L’ICONOGRAFIA DEI SANTI E DELLE FIGURE RAPPRESENTATE IN AFFRESCO NELLA CHIESA VECCHIA DI MORNICO

di Tarcisio Marino Caffi

(ottobre 2001)

PRESENTAZIONE

La chiesa vecchia di Mornico è tutta dipinta in affresco con figure di santi, Madonne, profeti e con immagini allegoriche della Bibbia.
Dopo due anni di restauri (1996-98) a tutta la chiesa, costati un miliardo, effettuati dal pittore Vincenzo Villa e dalla sua èquipe, essa appare, per la vivacità dei colori riportati alla luce, più splendida di prima, come un vero gioiello.
Nell'anno 2000 sono stati organizzati dalla biblioteca comunale tre incontri per conoscere meglio quest'antica chiesetta e precisamente:

- il 23 marzo 2000: Storia della chiesa (relatore il prof. Riccardo Caproni)
- il 30 marzo 2000: Evoluzione architettonica della chiesa (relatore l'arch. Bruno Cassinelli);
- il 06 aprile 2000: Valore degli affreschi e gli ultimi ritrovamenti (relatrice dott.ssa Amalia Pacia della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici della Regione Lombardia).

Ora con queste note si vuol dare anche una lettura iconografica, cioè una descrizione della chiesa attraverso le immagini ivi dipinte con riferimento alla Bibbia e alla vita dei Santi.

La gente del paese entra in chiesa tutti i giorni per sentire la messa e per pratiche devozionali. E' tanto abituata a vedere gli affreschi sui muri che non si sofferma più di tanto a capirne il significato e a riconoscere i personaggi.
Una volta invece, quando la chiesa fu costruita, cioè nel medioevo, la gente molto religiosa era per la maggior parte analfabeta e per lo più sottomessa ai pochi che sapevano leggere e che dominavano il paese e quindi l'unico modo per apprendere la religione era la lettura delle immagini attraverso i personaggi, i segni, i gesti, i simboli dipinti sui muri della chiesa.
*A conferma di questo S. Gregorio Magno diceva: "**Le immagini sono i libri dei poveri. Inoltre una cosa è adorare un'immagine, altra cosa è apprendere, grazie all'aiuto dei simboli, che cosa si debba adorare".***
La gente di allora, come quella di oggi del resto, rimaneva stupita di fronte a certe bellissime rappresentazioni di pittori anche minori, come Maffiolo da Cazzano, i quali però sapevano comunicare la fede attraverso l'arte.

Poteva anche capitare che un pittore, per quanto colto e dotto, non lo fosse abbastanza da poter concepire una serie di soggetti molto elaborati dal punto di vista teologico e filosofico. In questo caso si pensa che dietro di lui ci fosse un suggeritore, profondo conoscitore della Bibbia e della vita dei Santi. Potrebbe essere il caso della chiesa vecchia di Mornico, dove ci sono affreschi di profondo senso religioso, mistico e filosofico.

Chi legge queste note, immagini di essere un pellegrino medioevale oppure un turista moderno ed entri in questa chiesa con tanta curiosità, ma anche con tanta umiltà per imparare il linguaggio della religione, che, a volte, esprime ciò che supera l'intelletto umano.

Mornico al Serio, 18 ottobre 2001

Marino Caffi

Indice generale

PRESENTAZIONE....2
Descrizione della chiesa e dei suoi affreschi....6
Ubicazione....6
L'esterno....6
L'interno....6
Il presbiterio....6
A - IL CATINO DELL'ABSIDE....7
IL CRISTO PANTOCRATORE....8
I DOTTORI DELLA CHIESA E GLI EVANGELISTI....9
I dottori della chiesa....10
San Gerolamo (Stridone-Dalmazia 331/347- Betlemme 420)....10
Ambrogio da Milano (Treviri in Germania 340- Milano 397)....11
San Agostino (Tagaste-Algeria 354- Ippona (Numidia-Algeria-430)....12
San Gregorio Magno (Roma 540- Roma 604)....13
Gli evangelisti....14
S. Matteo....14
S. Marco....14
S. Luca....14
S. Giovanni....14
L' IMMAGINE DELLA MADONNA ADDOLORATA....15
LE SCENE DELLA VITA DI SANT'ANDREA....16
PARETE SINISTRA....16
Primo riquadro....16
Secondo riquadro....16
Terzo riquadro....16
Quarto riquadro....16
Quinto riquadro....17
Sesto riquadro....17
Settimo riquadro....17
Ottavo riquadro....17
PARETE DESTRA....17
Nono riquadro....17
Decimo riquadro....18
Undicesimo riquadro....18
Dodicesimo riquadro....18
Tredicesimo riquadro....18
Quattordicesimo riquadro....18
Quindicesimo riquadro....18
Sedicesimo riquadro....18
L'ARCATA DEI PROFETI....18
NOTE BIBLIOGRAFICHE DEI PROFETI SCRITTORI....20
I QUATTRO PROFETI MAGGIORI....20
Isaia....20
Geremia....21
Ezechiele....21
Daniele....22
I DODICI PROFETI MINORI....23
Amos....23
Osea....24

Michea....25
Sofonia....25
Naum....26
Abacuc....27
Aggeo....28
Gioele....28
Zaccaria....29
Abdia....30
Malachia....30
Giona....31
B -LA NAVATA DELLA CHIESA VECCHIA....32
IL FRONTALE DAVANTI AL PRESBITERIO....32
LA DECORAZIONE DEL SOFFITTO....33
....34
GLI ARCHI A SENSO ACUTO....34
BREVI NOTE SULLA VITA DEGLI APOSTOLI....35
1- Simone....35
2-Andrea....35
3-Giacomo....35
4-Giovanni....36
5-Filippo....36
6-Bartolomeo....36
7-Tommaso....37
8-Matteo....37
9-Mattia....37
10-Giacomo....38
11-Giuda Taddeo....38
12- Simone....38
CORRELAZIONE TRA APOSTOLI, PROFETI E PATRIARCHI RIGUARDO LA PROFESSIONE DI FEDE....39
I SANTI DI MORNICO....40
NOTE BIBLIOGRAFICHE DEI SANTI DI MORNICO RAFFIGURATIA SOTTO IL PRIMO ARCO DOPO L' ENTRATA....41
S. Bernardino da Siena....41
Santa Valeria....42
S.Sebastiano....43
S. Fermo....43
Santo Stefano....44
S. Alessandro....44
S. Zeno....45
S. Martino di Tours....46
S. Vincenzo....46
S. Lorenzo....47
S. Defendente....47
S. Rocco....47
Santa Caterina d'Alessandria....48
ALTRI SANTI RAFFIGURATI SULLE PARETI DELLA CHIESA VECCHIA E VENERATI A MORNICO FIN DAI TEMPI ANTICHI....48
S.Francesco d'Assisi....49
S. Antonio da Padova....50
S. Giuseppe....51

Santa Lucia....52
Santi Cosma e Damiano....53
S. Cristoforo....53
Sant'Anna....54
LE MADONNE DELLA CHIESA VECCHIA....55
Madonna del Carmelo- festa 16 luglio....55
Madonna del rosario....55
Regina degli apostoli....55
Madonna, madre e maestra....56
Madre del Salvatore....56
La Madonna, salute degli infermi....56
Regina di tutti i santi....56
Madre amabile....56
Santa Maria succurritrix....56
Sulla parete sinistra di chi entra partendo dal fondo della chiesa....56
Rosa mistica....57
Maria Bambina e Sant'Anna....57
Le nozze mistiche di Gesù con Santa Caterina d'Alessandria....57
La Madonna ai piedi della croce....57
La Madonna del latte....57
Mater et magistra....57
Mater boni consilii....58
LA RAFFIGURAZIONE DI DIO IN CHIESA VECCHIA....58
Cristo pantocratore....58
Cristo deposto dalla croce....58
Dio, giudice dei vivi e dei morti....58
Dio, Spirito santo....58
Gesù Bambino....58
Gesù adulto....59
Gesù flagellato....59
Gesù morto in croce....59
Gesù risorto....59
C . APPENDICE ICONOGRAFICA....60
Bibliografia....71

Descrizione della chiesa e dei suoi affreschi

Ubicazione

L'antica chiesa di S. Andrea sorge al centro del paese addossata sul lato sud alla casa parrocchiale, con la quale comunica mediante una porticina interna della chiesa. Inoltre confina sul lato est con il palazzo Perini, ora sede del palazzo municipale, sul lato nord con piazza S. Andrea e sul lato ovest con via Roma.
L'orientamento è quello tradizionale delle antiche chiese con ingresso principale a ovest e presbiterio ad est, in modo che chi entra a pregare ha lo sguardo sempre rivolto ad oriente, verso i luoghi della Terrasanta, da dove è venuta la luce del vangelo.

L'esterno

Essa è lunga circa 20 metri, larga 8 metri e alta 8 metri (verificare).
Dalla parte confinante con palazzo Perini, sopra il tetto, lungo un muro merlato si erge una piccola cella campanaria con una sola campana, che fa sentire i suoi rintocchi ogni giorno, perché nella chiesetta si celebra la messa nei giorni feriali.
La facciata dalla caratteristica struttura architettonica tardo-trecentesca a forma di capanna presenta un ogivaleo portale d'ingresso di pietra con portone e porticina di legno, sormontato da una finestra trifora e a destra e a sinistra di esso, sui muri scrostati e scoloriti, una volta si poteva vedere dipinte due grandi figure di santi, probabilmente S. Pietro e S. Paolo, circondati da angeli, come si può intravvedere dalle piccole aureole dorate attorno.
A metà dell'unica parete laterale esterna, verso la piazza, si apre un altro portale ogivaleo d'entrata, più piccolo rispetto a quello della facciata, ma molto simile, con doppia porta in legno e sopra di esso un rosone con vetri di colore bianco opaco e ad ugual distanza ed altezza due altri rosoni simili, che danno luce all'interno della chiesa.

L'interno

E' tutto uno splendore di vividi colori. Il visitatore resta colpito dal senso di pace e di tranquillità proveniente dal sacro luogo e si sente osservato da una moltitudine di angeli e di santi dipinti in affresco sulle pareti della chiesa, i quali, sotto i riflessi e i piccoli bagliori delle candele accesa dai devoti, sembrano rivivere e salmodiare a Dio.
La piccola chiesa presenta una semplice struttura a capanna con un'unica navata, che si alza elegante, interrotta ad ugual distanza da due archi a sesto acuto – caratteristica principale dello stile gotico - completamente affrescati con figure di santi a mezzo busto; originale è il soffitto rivestito da tavelle in cotto dipinte con motivi floreali che rappresentano il paradiso perduto e sorretto dai due archi trasversali a sesto acuto, poggianti su pilastri a sezione rettangolare alti circa m.1,20, addossati alle pareti laterali.
Il pavimento è in mattonelle di laterizio e sotto di esso scorrono i tubi dell'impianto di riscaldamento effettuato durante gli ultimi lavori di restauro del 1996-1998, mentre delle antiche tombe sepolcrali rimangono due in marmo bianco, che ricordano due parroci del 1600 e altre due in pietra arenaria che ricordano due famiglie antiche e benestanti di Mornico: i Belloni e i Seghezzi.

Il presbiterio

Sulla parete di fondo del piccolo presbiterio (m.4x4 circa), tra due finestrelle gotiche con vetro opaco, vi è l'affresco che raffigura la Madonna Addolorata con in braccio Gesù deposto dalla croce.

E’ la figura centrale di tutta la chiesa. Questo affresco fu strappato dalla parete di fondo della chiesa e lì portato il 18 luglio 1833.
Da allora la chiesa fu chiamata “Chiesa dell’Addolorata” o semplicemente “Chiesa Vecchia”.
Si pensa che l’autore della venerata effigie sia Maffiolo da Cazzano, che qui lavorò nel 1477 e vi lasciò la firma sopra un S. Bernardino, dipinto in affresco sotto l’arco di sinistra entrando dal fondo della chiesa.
Sempre sulla parete di fondo del presbiterio, dove è ora raffigurata la Madonna Addolorata, ci doveva essere originariamente un grande affresco con una crocifissione, ritrovato con il restauro del 1980, del quale oggi purtroppo rimangono pochi illeggibili frammenti.

A - IL CATINO DELL’ABSIDE

Sulla volta a botte dell’abside quadrata e non tonda, come erano comunemente le chiese dell’alto medioevo, è visibile un grande Cristo Pantocratore, circondato dai quattro dottori della chiesa: S. Gerolamo, S. Gregorio Magno, S. Ambrogio e S. Agostino; a fianco di questi, sotto forma di angeli, stanno i quattro evangelisti: Luca, Marco, Matteo e Giovanni.
Tutte queste figure, come la grande crocefissione che si può intravedere sulla parete di fondo sotto l’immagine dell’Addolorata, così pure le quattordici figure, per lo più di profeti a mezzo busto in piccoli tondi lungo la striscia, a bordo dell’arco absidale, prospiciente la navata della chiesa, sono da attribuire al pittore Maffiolo da Cazzano, mentre i sedici riquadri disegnati sulle pareti laterali, otto per parte, rappresentanti la vita di S.Andrea dall’incontro con Gesù fino alla morte, sono da attribuire ad altro pittore successivo al Maffiolo, che conosceva però bene la storia di S. Andrea,

come viene raccontata nella" Leggenda Aurea" da Jacopo da Varagine, arcivescovo di Genova nel XIII secolo.

IL CRISTO PANTOCRATORE

E' ben visibile dal fondo della chiesa, perché la volta del presbiterio è molto inclinata verso la parete di fondo di circa sessanta centimetri.
Da dove ha tratto l'ispirazione il pittore Maffiolo?
Sicuramente dalla visione del trono celeste descritto da S. Giovanni nell'Apocalisse e dai racconti dei profeti Isaia ed Ezechiele

Dall'Apocalisse di S. Giovanni (cap 4):

-*"Subito andai in estasi; ed ecco un trono eretto nel cielo e sul trono uno assiso. E colui che era assiso rassomigliava nell'aspetto a diaspro e sardonio e un'iride avvolgeva il trono, simile a smeraldo…e attorno al trono quattro viventi pieni d'occhi davanti e di dietro: il primo vivente simile ad un leone, il secondo vivente simile a un toro, il terzo vivente con una faccia come d'uomo, il quarto vivente simile ad un'aquila in volo. E i quattro viventi giorno e notte non si danno posa dicendo:*
Santo, santo, santo il Signore Dio Onnipotente
Colui che era ed è e ha da venire.
Tu sei degno, o Signore e Dio nostro
di ricevere la gloria, l'onore e la potenza,
perché tu hai creato tutte le cose,
e per la tua volontà sussistono e furono create".

Dal libro del profeta Isaia (6):

"Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi
il Signore seduto su un trono alto ed elevato…
…attorno a lui stavano dei serafini e
proclamavano l'uno all'altro:
-Santo, santo, santo è il Signore degli Eserciti.
Tutta la terra è piena della tua gloria!"

Dal libro del profeta Ezechiele (1,4-10-26):

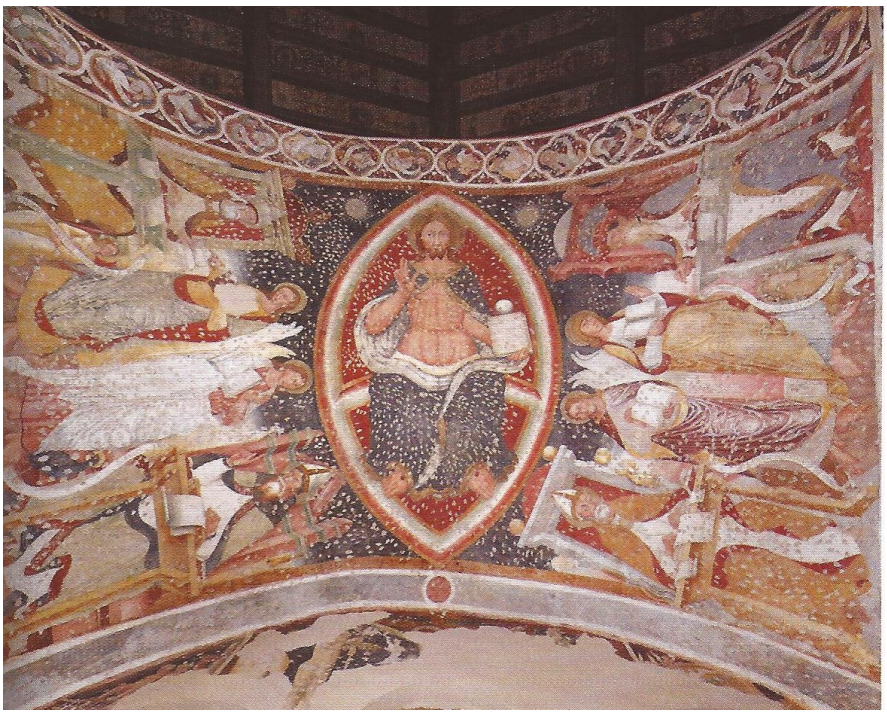
"Io guardavo ed ecco un uragano avanzare da settentrione, una grande nube e un turbino di fuoco che splendeva tutto attorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di elettro incandescente. Al centro apparve la figura di quattro esseri animati….Quanto alle loro fattezze ognuno dei quattro aveva fattezze d'uomo; poi le fattezze di leone a destra, fattezze di toro a sinistra, e ognuno dei quattro, fattezze d'aquila….
Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve come una pietra di zaffiro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura delle sembianze umane. Era circondato da uno splendore il cui aspetto era simile a quello dell'arcobaleno nelle nubi in un giorno di pioggia. Tale mi apparve l'aspetto della gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava: "Figlio d'uomo, alzati voglio parlarti".

Il Cristo Pantocreatore della Chiesa Vecchia appare un po' come descritto, in una mandorla ogivalea con i colori dell'arcobaleno, all'esterno della quale nel firmamento ci sono due soli, simbolo dell'eternità.

Egli è potente, seduto in un grande trono coperto da un manto regale che lo copre fino ai piedi forati, con la destra forata dai chiodi benedicente e con la sinistra che sostiene il mondo sotto il quale, in un libro aperto è scritto: **"Ego sum lux mundi, via, veritas et vita".**
Inoltre Dio Padre ha l'aureola, simbolo della santità e il viso d'uomo con barba e capelli.
La barba: è considerata da tutti i popoli segno di forza, coraggio, saggezza, virilità, e soprattutto dignità.
La mano destra benedicente: è ritenuta la mano della misericordia di Dio, la mano della benedizione e quindi dell'autorità sacerdotale.
La mano sinistra, invece, è la mano della giustizia e indica la potenza regale, per cui regge il globo.
Il globo: è il simbolo della potenza, è il globo imperiale cioè l'immagine del dominio sul mondo.

I DOTTORI DELLA CHIESA E GLI EVANGELISTI

Attorno al Cristo, seduti su alti scanni istoriati, stanno i quattro grandi padri della Chiesa dei primi secoli: san Gerolamo, sant'Ambrogio, san Gregorio, sant'Agostino, i quali sono vestiti con gli abiti sacerdotali, tre di loro hanno la mitria, copricapo da cerimonia riservato alle più alte cariche ecclesiastiche, san Gerolamo, invece, porta un largo cappello rosso da cardinale, anche se non ha mai ricoperto quella carica. Ognuno di essi è affiancato da un evangelista sotto forma di angelo che suggerisce e fa scrivere su lunghe pergamene le parole della dottrina della Chiesa. Accanto a san Gerolamo c'è san Luca, accanto a sant'Ambrogio c'è san Marco, accanto a san Gregorio c'è san Matteo e accanto a sant'Agostino c'è san Giovanni.
Oltre i padri della chiesa, accanto agli evangelisti, sono rappresentati in piccolo, per terra, anche i quattro animali descritti nell'apocalisse di San Giovanni e da Ezechiele e cioè: il toro, il leone, l'uomo e l'aquila che sono, secondo la tradizione cristiana i simboli rispettivamente degli evangelisti Luca, Marco, Matteo e Giovanni e rappresentano la fortezza (toro), la nobiltà (leone), la sapienza (uomo) e l'agilità (aquila) oppure come scriveva San Gerolamo sono gli emblemi dell'Incarnazione (uomo), della Passione (toro), della Resurrezione (leone) e dell'Ascensione (aquila).



G. MARINONI, CRISTO PANTOCRATORE TRA I DOTTORI DELLA CHIESA, 1470 CA.

I dottori della chiesa

San Gerolamo (Stridone-Dalmazia 331/347- Betlemme 420)

Studiò a Roma e compì una lunga serie di viaggi legati agli studi, al rapporto con gli studiosi, teologi, esegeti del tempo. Nel 382 papa Damaso lo chiamò a Roma come segretario e gli affidò la revisione dell'antica traduzione latina della Bibbia. Dopo la morte del papa Damaso, il clero romano, oggetto dei suoi strali gli si sollevò contro e fu costretto ad allontanarsi sdegnato da Roma e dopo alcuni viaggi andò a stabilirsi a Betlemme con la sua comunità e là si dedicò ad una frenetica attività di scrittore in difesa dell'ortodossia contro le eresie. A Betlemme morì *"vecchio e decrepito"* come scrisse S. Agostino, e oltre a documenti storici, dogmatici, morali e politici completò la traduzione della Bibbia in latino la cosiddetta *"Bibbia vulgata"* che è la sola riconosciuta della Chiesa.
Viene rappresentato con scarse vesti, pelli d'animali a digiuno nel deserto con accanto il leone e in mano la pietra per percuotersi il petto (e il libro e il teschio) o in quelle di un moderno prelato, raccolto nel suo studio, penna in mano e circondato da libri e da strumenti del suo lavoro come appare in chiesa vecchia. Un uomo tutto di un pezzo, focoso, appassionato, litigioso anche. Un caratteraccio, un grande santo. Nella nostra chiesa sotto c'era scritto *"doctor maximus"*.

SAN GEROLAMO E SAN LUCA

Ambrogio da Milano (Treviri in Germania 340- Milano 397)

Apparteneva ad una famiglia dell'aristocrazia romana. A Treviri il padre aveva le funzioni di prefetto del pretorio delle Gallie.Appena nato- si dice- uno sciame d'api entrò ed uscì dalla bocca del piccolo Ambrogio e il padre profetizzò: ***" Se questo bambino vivrà, sarà qualcosa di grande".***

Dopo la precoce morte del padre la famiglia tornò a Roma, dove Ambrogio trascorse la sua giovinezza. Terminati gli studi di grammatica e di retorica fu inviato nell'Illirico come funzionario e poi nel 374 a Milano come governatore. La città era profondamente divisa tra cattolici ed eretici ariani: era appena morto Ausenzio, un ariano che aveva governato la diocesi per 19 anni. Le due parti non riuscivano ad accordarsi e il governatore si recò nella basilica dove si svolgeva l'assemblea per esortare alla calma e alla pacificazione, mentre parlava si elevò la voce di un fanciullo: ***"Ambrogio vescovo!".*** A quella proposta tutti approvarono.

Non era ancora battezzato, ma l'imperatore Valentiniano I diede la sua approvazione e Ambrogio cercò di rifiutare, ma infine accettò e fu battezzato il 30 novembre del 364 e il 7 dicembre ricevette l'ordinazione episcopale.

Si mise a studiare la Sacra Scrittura e gli autori cristiani sotto la guida di S. Simpliciano, che divenne poi suo successore.

"Sottratto ai tribunali e alla pubblica amministrazione per fare il vescovo, ho dovuto incominciare a insegnare ciò che non avevo mai imparato".

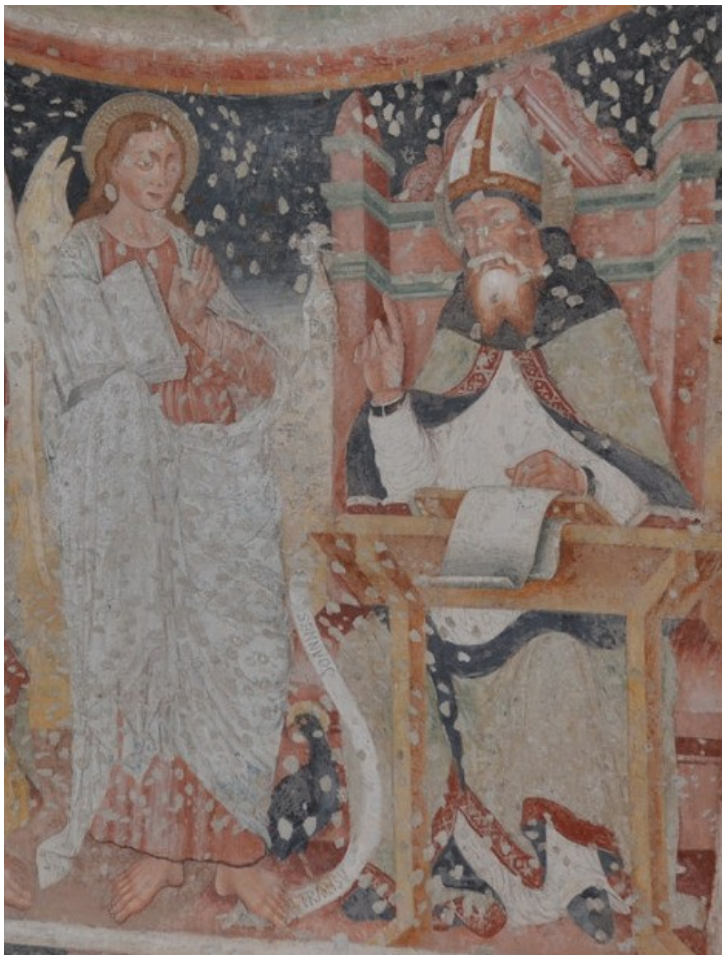
E si impegnò moltissimo nella nuova funzione, iniziò un'opera appassionata di pastore, teologo, moralista, commentatore di testi sacri, di continui interventi nelle vicende della storia fino ad erigersi come arbitro e difensore dei diritti della Chiesa contro gli imperatori.

A Teodosio I che si era macchiato di un massacro di inermi a Tessalonica (Salonicco), riuscì ad imporre una pubblica penitenza. La sua fama aumentò a tal punto da essere considerato un secondo Papa. Battezzò Sant'Agostino e con lui collaborò per il bene della Chiesa. Fu amato dai Milanesi, per i quali fissò un particolare anno liturgico e un rito, che successivamente prese il nome di rito ambrosiano.

E' il protettore di Milano, dove c'è una chiesa a lui dedicata.

San Agostino (Tagaste-Algeria 354- Ippona (Numidia-Algeria-430)

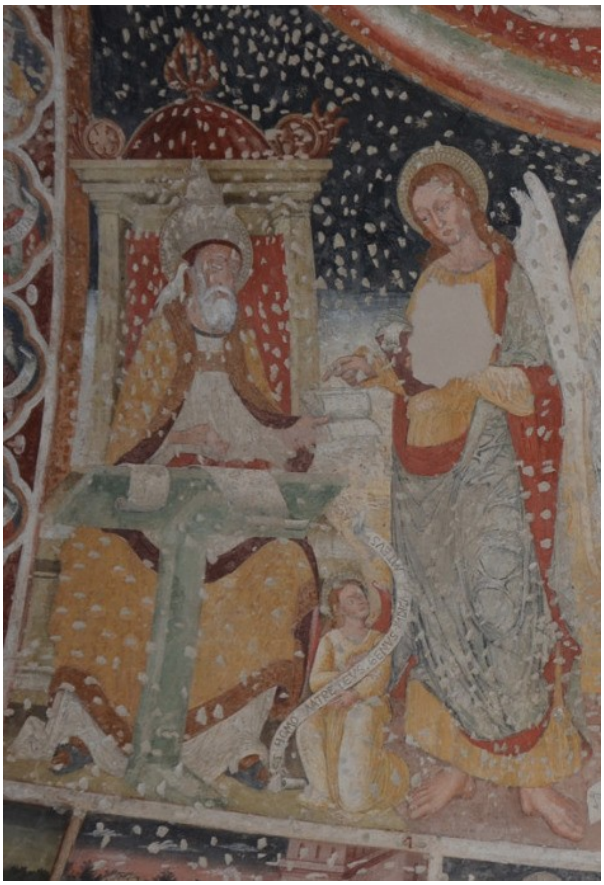
Nacque il 30 novembre del 354 a Tagaste da Patrizio, piccolo proprietario terriero e da Monica che era cristiana.
Studiò nel paese natale poi andò a Cartagine, dove conobbe una giovane cartaginese dalla quale ebbe un figlio, Adeodato.
Terminati gli studi di retore a vent'anni, ritornò a Tagaste ad insegnare arte retorica, poi andò, a 22 anni, a Cartagine ad aprire una scuola e vi rimase per sette anni. Poi stanco decise di trasferirsi a Roma e dopo un anno lasciò Roma per Milano, che era diventata la sede stabile della corte imperiale. Lì conobbe S. Ambrogio che lo convertì al cristianesimo, nella notte di Pasqua del 387 fu battezzato da S. Ambrogio alla presenza della madre Monica.
Si dice che il Te Deum sia stato composto durante la funzione religiosa del battesimo. Sant' Ambrogio iniziò: ***"Te Deum laudamus"***, Agostino ***"Te Dominum confitemur"***; e così via alternativamente.
Dopo il battesimo decise di tornare in patria. Durante il ritorno la madre, Santa Monica, morì a Roma all'età di 56 anni e fu sepolta nella chiesa di Santa Aurea.
Tornato in patria nel 388 vendette i pochi beni e fondò una piccola comunità dove tutto era proprietà comune. Tre anni dopo il vescovo d' Ippona, Valerio, lo volle come aiutante e lo consacrò sacerdote. Fece costruire un monastero dove potè accogliere altri sacerdoti. Nel 397 morto il vescovo d' Ippona fu nominato suo successore. Da uomo di pensiero divenne uomo d'azione, dedicò tutta la vita alla difesa della fede e alla lotta contro le eresie. Scrisse: **Le confessioni, La città di Dio, Il maestro.** Morì all'età di 76 anni il 28 agosto del 430. Le sue reliquie dopo molte traversie furono raccolte in un ricco monumento nella chiesa di S. Pietro in Cielo d'oro di Pavia.



SANT'AGOSTINO E SAN GIOVANNI

San Gregorio Magno (Roma 540- Roma 604)

Di famiglia patrizia, una delle più ricche di Roma.
Avviato agli studi dal padre Goriano e dalla madre Silvia, trascorse l'infanzia e la giovinezza in una lussuosa villa del Celio. A scuola era un allievo dotato ***" fu così ben istruito in grammatica, nella dialettica e nella retorica che in Roma non era secondo a nessuno"*** (Gregorio di Tours).
Probabilmente studiò anche diritto, perché nelle sue lettere si coglie una grande preparazione in questo campo.
Terminati gli studi, cominciò la carriera di funzionario del governo bizantino. A 31-34 anni fu prefetto dell'Urbe cioè rappresentante dell'imperatore.
In seguito alla morte del padre e alla decisione della madre di ritirarsi in convento egli stesso ***"desideravo di evitare tutti questi contrasti (connessi alla sua carriera) ricercai la pace nel monastero".*** Divenne monaco, dopo una decisione maturata a lungo. Poiché era ricco fondò a Roma il monastero di Sant'Andrea e altri sei monasteri nei suoi possedimenti della Sicilia.
Attorno al 579 papa Pelagio II lo consacrò vescovo nonostante le sue resistenze e lo inviò a Costantinopoli come suo ambasciatore, presso l'imperatore poiché ottenesse aiuti per Roma minacciata dai Longobardi.
Nel 586 Gregorio ritornò a Roma nel monastero di S. Andrea.
Nel 589, a causa delle piogge torrenziali il Tevere straripò e sulla scia dell'inondazione arrivò la peste. Morì anche il papa Pelagio II. Clero, nobili, popolo designarono come nuovo papa Gregorio, il quale cercò di fuggire, ma fu preso e consacrato Papa. Governò la chiesa per 15 anni fino al 12 marzo 604, in un periodo segnato da continui contrasti con i longobardi. Meritò il nome di Magno per l'ardente carità, per l'opera tesa ad abolire la schiavitù, alla conversione dei Longobardi e alla fondazione di molte pie istituzioni. Riformò il canto ecclesiastico con il canto gregoriano, lasciò molti scritti di carattere pastorale. E' il patrono dei dotti.



SANT'AMBROGIO E SAN MATTEO

Gli evangelisti

S. Matteo, S. Marco, S. Luca e S. Giovanni sono i quattro che scrissero i Vangeli.
I primi tre Vangeli rappresentano tali somiglianze tra di loro che si possono benissimo mettere in colonne parallele e abbracciare *"con un colpo d'occhio"*: da qui il nome di sinottici.

S. Matteo

Autore del primo vangelo sinottico, il più ricco di particolari ed il più lungo, scritto in aramaico (la lingua parlata da Gesù) prima della distruzione di Gerusalemme (70 dopo Cristo). Del suo vangelo rimase la traduzione dal greco, perché il testo originale andò perduto. Di lui si riparlerà più ampiamente tra gli apostoli, era pubblicano e faceva l'esattore d' imposte. Predicò il vangelo nel Ponto (Asia Minore), dove fu martirizzato. Il suo simbolo è l'uomo.

S. Marco

Nato a Gerusalemme, martire ad Alessandria d'Egitto (68 dopo Cristo), non fu tra gli apostoli, anche se non è escluso che abbia avuto occasione di avvicinare Gesù. E' autore del secondo vangelo sinottico. Accompagnò S. Paolo e S. Barnaba nel primo viaggio apostolico in Panfilia poi si separò da loro. Lo troviamo a Roma durante la prima e seconda prigionia di S. Paolo. Discepolo diletto di S. Pietro che lo chiamava *"figlio mio"*, scrisse il suo vangelo in greco verso il 60 dopo Cristo. Ritornato in oriente andò a predicare ad Alessandria d'Egitto dove morì forse martire. Il suo corpo fu trafugato da mercanti veneziani nell'anno 829 e portato a Venezia, dove fu assunto come patrono dalla Repubblica Veneta, il cui emblema divenne il leone alato che tiene tra gli artigli un libro: il Vangelo di Marco.

S. Luca

Scrisse il terzo Vangelo e gli **Atti degli apostoli,** in cui narra la storia della Chiesa primitiva e i primi tempi della predicazione degli apostoli. Conobbe direttamente alcuni di questi, certamente S. Paolo, che, come lui, non aveva mai visto Gesù. Quando S. Paolo era a Roma in prigione scrisse a Timoteo. *"Luca solo è con me"*, e in una lettera precedente indirizzata ai Colossesi lo chiamò: *"l'amato medico"*.
Nulla si sa di lui dopo la morte di Paolo; lo si dice morto, forse martire, in Bitinia oppure in Beozia all'età di ottantaquattro anni.
Il suo vangelo è quello che si sofferma di più sulla figura della Madonna, che forse conobbe, e sui primi tempi della vita di Gesù. Nell'antifona al Magnificat che Luca avrebbe composto sotto dettatura della Madonna, ancor oggi si canta: *"La Chiesa ti onora, evangelista Luca, che parli a noi della bontà di Cristo"*. E' il patrono dei medici chirurghi. Il suo simbolo è il toro.

S. Giovanni

E' autore del quarto Vangelo, di tre **Lettere** e dell'**Apocalisse**, l'unico libro profetico del Nuovo Testamento, un libro denso di simboli, una visione in cui il piano del tempo e quello dell'eternità si contrastano e si sovrappongono, nell'intento di proclamare l'inserimento di Cristo nella storia degli uomini e il suo trionfo sulle forze del male.
Fu il discepolo prediletto di Gesù, predicò il vangelo nell'Asia Minore e morì ad Efeso molto vecchio nel 101 dopo Cristo. Di lui si riparlerà nelle vite degli apostoli. Patrono dei teologi e il suo simbolo è l'aquila.

L’ IMMAGINE DELLA MADONNA ADDOLORATA

Non si sa chi sia l’autore. Sicuramente si sa che prima si trovava sulla parete di fondo della chiesa od esternamente ad essa sotto un portico e che nel 1833 fu staccata in un blocco unico e trasportata sulla parete centrale dell’abside, dove ancor oggi si trova, ricoprendo così la grande crocefissione che vi era dipinta e di cui ora si intravedono solo alcuni frammenti d’immagini. Anche le due finestrelle a lato della sacra immagine originariamente non esistevano, forse furono aperte dopo la grande peste del 1630 o più probabilmente durante i lavori di restauro del 1833, quando alla chiesa venne attribuito il nome di “ Chiesa dell’Addolorata”.

L’immagine dell’Addolorata di Mornico è molto simile a quella dell’Addolorata di Nembro e a quella situata nella parrocchiale di Albino.

L’Addolorata di Mornico porta un’aureola sul capo, simbolo di santità, e appare seduta davanti ad una croce con il capo leggermente reclinato, mentre osserva con sguardo amorevole il figlio suo, che tiene sulle ginocchia appena deposto dalla croce. E’ tutta coperta da un mantello scuro con cappuccio che la copre fino ai piedi, appare solo il dolce viso e le mani, una che sostiene il capo del Cristo morto e l’altra che stringe a se il corpo all’altezza della coscia destra, mentre le gambe del Cristo cadono a penzoloni e le sue braccia sono incrociate sul davanti. Cristo morto è nudo, ha un’aureola sul capo, e ha barba e capelli lunghi e porta i segni delle ferite al costato, alle mani e ai piedi. L’immagine sacra è suggestiva e invita alla preghiera.

Guardandola vengono in mente le parole del profeta Davide (salmo 22,17):
“Hanno forato le mie mani e i miei piedi,
posso contare tutte le mie ossa”.

LE SCENE DELLA VITA DI SANT'ANDREA

La vita di Sant'Andrea è rappresentata in affresco sulle due pareti laterali dell'abside in sedici riquadri, otto per parte. Vi viene raccontata, secondo **la leggenda aurea** di Iacopo da Varagine, la sua vita dal primo incontro con Gesù fino alla morte in croce.
Il nome Andrea deriva dal greco Andros e significa uomo e questo santo è rappresentato con barba e capelli arruffati. E' chiamato anche *"Protocleto"* che significa *"primo chiamato"*.

PARETE SINISTRA

G. MARINONI , STORIA DELLA VITA DI SANT'ANDREA, 1470 CA. (PARETE SINISTRA)

Primo riquadro

Andrea e Giovanni, dopo aver ascoltato san Giovanni Battista che chiamò Gesù *"agnello di Dio"*, seguirono Gesù e questi chiese: *"Chi cercate?"*. Gli risposero: *"Rabbì, dove abiti?"*. Disse loro: *"Venite e vedrete"*. (Gv.1,35-37)

Secondo riquadro

"Andrea e Giovanni andarono, dunque, e videro dove abitava e si fermarono presso di lui".
(Gv.1,-39)

Terzo riquadro

Andrea predica il vangelo al popolo. Sotto questo riquadro c'era la scritta: *"predicate evangelium"*.

Quarto riquadro

Andrea scaccia i demoni. Secondo la **leggenda aurea**: *"Una volta l'apostolo era a Nicea e fuori dalla città sette demoni uccidevano i passanti. Andrea comandò che venissero a lui e quelli vennero sotto l'aspetto di cani. Andrea disse: " Andate in un luogo dove non possiate nuocere a nessuno"*. Quelli sparirono, ma entrarono nel corpo di un giovane che abitava in un'altra città e lo uccisero.

Andrea giunto là pianse e disse al padre: *"Cosa mi darai se resusciterò tuo figlio?"*. Quello rispose: *"Non ho niente più caro di lui; ti darò lui stesso"*. Andrea pregò Dio e il giovane risorse e lo seguì.

Quinto riquadro

Illeggibile

Sesto riquadro

Episodio del naufragio. Sempre dalle **leggenda aurea**: *"Una volta quaranta uomini dovevano andare per mare dall'apostolo per ascoltare la sua parola, ma ecco che il mare era agitato da forze diaboliche e tutti annegarono durante la tempesta. I corpi furono portati dalle onde sulla riva ai piedi dell'apostolo, che li risuscitò. I naviganti allora narrarono quanto era loro accaduto, onde leggiamo in un inno: "I corpi di quaranta giovani travolti dalle onde marine Andrea restituì alla vita"*.

Settimo riquadro

Sant'Andrea e i salvati dal naufragio pregano il Signore. Sotto c'era la scritta: *"Sic orabitis: pater noster"* ("Così pregherete; Padre nostro…).

Ottavo riquadro

Andrea scaccia i mostri marini che hanno causato il naufragio. Sotto c'era scritto: *"Serpentes tollent"*.("Scacceranno i serpenti")

PARETE DESTRA

MARINONI , STORIA DELLA VITA DI SANT'ANDREA, 1470 CA. (PARETE DESTRA)

Nono riquadro

Andrea battezza Massimilla, moglie del proconsole Egea a Patrasso in Grecia. Sotto c'era scritto: *"Baptizantes…"*.

Decimo riquadro

Andrea è condotto davanti al proconsole Egea per essere interrogato. C'è un lungo interrogatorio riportato nella leggenda aurea. Sotto c'era scritto: *"Ante reges et presides- ducemini"* ("Sarete condotti davanti ai re e ai capi").

Undicesimo riquadro

Andrea si rifiuta di adorare gli idoli e viene imprigionato con le mani legate. Sotto c'era scritto: *"Et inicient in vos manus"*.("E metteranno le mani su di voi")

Dodicesimo riquadro

Andrea viene flagellato prima di essere condotto al martirio. Sotto c'era scritto: *"Et flagellabunt vos"*.("E vi flagelleranno")

Tredicesimo riquadro

Andrea è legato alla croce trasversalmente (croce di Sant'Andrea) e predica due giorni prima di morire. Sotto c'era scritto: *"Morte afficient vos"* ("Vi condanneranno a morte").

Quattordicesimo riquadro

Andrea muore in croce con la testa all'ingiù circondato da angeli, due dei quali portano in cielo la sua anima racchiusa in una piccola nube.

Quindicesimo riquadro

Andrea deposto dalla croce è circondato dalle pie donne tra cui Domitilla, moglie di Egea.

Sedicesimo riquadro

Il cattivo proconsole romano Egea, che ha condannato a morte Andrea, viene preso dai diavoli e condotto all'inferno. Sotto c'era scritto: *"Qua mensura mensi fueritis"* ("Sarete ripagati con la stessa misura").

L'ARCATA DEI PROFETI

Nella parte più alta dell'abside, sul davanti, in una striscia a forma di arco, sono dipinti, in piccoli cerchi, quattordici figure di profeti e di personaggi biblici con il loro nome.

Essi sono da destra verso sinistra.

- **Aggeo** che significa *"Festivo, solenne"*;
- **Gioele** che significa *"Jahve è Dio"*;
- **Osea** che significa *"Salvezza, liberazione*";
- **Geremia** che significa *"Jahve innalza"*;
- **Aron** che parlava e profetizzava per il fratello Mosè;
- **Isac** figlio di Abramo;
- -……..non si legge il nome
- **Giona** che significa *"Colomba"*;
- **Abraam,** primo patriarca e padre di tutti i popoli;
- **Ezechiele** che significa *"Jahve è forte"*;
- **Zaccaria** che significa *"Il Signore ricorda"*;
- **Baruc** che significa *"Benedetto"*;
- **Daniele** che significa *"Giudice è Dio"*;
- **Abdia** che significa *"Servo di Jave"*.

Altri profeti dipinti in affresco in altre parti della chiesa sono:

- **Isaia** che significa *"Salvezza del Signore"*;
- **Amos** che significa *"Il giorno di Jahve"*;
- **Nahum** che significa *"Consolazione"*;
- **Sofonia** che significa *"Il Signore protegge"*;
- **Malachia** che significa *"Nunzio di Jahve, mio messaggero"*;
- **Michea**
- **Abacuc**

Da ricordare che i profeti elencati nelle sacre scritture sono molti e si dividono in profeti non scrittori e profeti scrittori.

Tra **i profeti non scrittori** ricordiamo: **Mosè,** che è in testa alla stirpe dei profeti, poi **Giosuè,** la profetessa **Debora, Samuele, Gad, Davide, Natam, Achia, Ieu, Elia, Eliseo,** la profetessa **Culda, Uria, Semaia, Iddo, Azaria, Oded e Giovanni Battista,** l'ultimo dei profeti dell'antica legge.

I **profeti scrittori** elencati nella bibbia sono sedici:
- quattro profeti maggiori: **Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele**;
- dodici profeti minori: **Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria e Malachia**.

Tale distinzione è basata unicamente sulla estensione degli scritti di questi profeti.

Inoltre i profeti scrittori si possono distinguere in:
- Profeti prima dell'esilio: in ordine cronologico Amos, Osea, Isaia, Michea, Sofonia, Geremia, Nahum, Abacuc;
- Profeti durante l'esilio: Ezechiele, Daniele;
- Profeti dopo l'esilio o del ritorno: Aggeo, Gioele, Zaccaria, Abdia, Malachia, Giona.

NOTE BIBLIOGRAFICHE DEI PROFETI SCRITTORI

I QUATTRO PROFETI MAGGIORI

Isaia

Nato verso il 765 avanti Cristo, di famiglia nobile, vissuto nella città di Gerusalemme al tempo dei re Ozia, Jotam, Acaz ed Ezechia, chiamato alla missione profetica nel 740/739 a.C., partecipa attivamente alle vicende della città per circa 40 anni; fu ucciso probabilmente dall'empio re Manasse, che lo avrebbe tagliato in due parti con una sega di legno.
Uomo di vasta cultura, conoscitore delle tradizioni antiche del popolo, come degli aspetti geografici, sociali e militari della città, riconobbe di essere peccatore ponendosi così nella verità.
Dio punisce la superbia, che è rovesciamento della fede ed è pronto a salvare "un resto"(chi si pente). La fede è per Isaia certezza sulla perennità della dinastia di Davide e comporta fiducia, pace, tranquillità, umiltà, obbedienza e impegno *"per il diritto e la giustizia"*. A lui vengono attribuiti 66 canti o salmi profetici e mirabili.

Dal libro di Isaia (canto 53,3-10):

"Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
e si è addossato i nostri dolori

(Iscrizione in chiesa vecchia sul frontale destro del presbiterio: ***"Et languores nostros ipse tulit"***)

e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di Lui
l'iniquità di noi tutti.
Maltrattato, si lasciò umiliare
E non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.
Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua sorte?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.
Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
ne vi fosse inganno nella sua bocca.
Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in espiazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,

si compirà per mezzo suo la volontà del Signore."

Geremia

Nato da una famiglia sacerdotale attorno al 650 a.C., iniziò nel 627 la missione profetica fino al 586 a.C. Educato nello spirito della libertà proprio delle tribù del nord, favorevole alle tradizioni locali, lesse nella quotidianità la volontà divina. Accettò gioiosamente di diventare *"uomo della Parola"*, bocca di Dio, in seguito all'assicurazione divina di una continua protezione.
Scrisse 52 canti, parte in prosa, parte in poesia e 5 **lamentazioni**, che descrivono il lutto degli abitanti della città di Gerusalemme distrutta, dal quale scaturisce un sentimento di fiducia invincibile in Dio e di pentimento profondo.
Visse nel periodo in cui cadde Ninive (612 a.C.) e Nabucodonosor impose il suo dominio in Palestina, conquistò Gerusalemme nel 597 a.C. deportando una parte dei suoi abitanti. Una nuova rivolta avvenne nel 587 a.C. e Gerusalemme fu ripresa e il tempio fu incendiato e ci fu una nuova deportazione. Geremia restò in Palestina, ma in seguito ad un'altra rivolta scappò in Egitto, dove probabilmente morì.
Al seguito di Geremia c'era **Baruc**, suo segretario, deportato a Babilonia, dove scrisse la condizione degli esiliati e la speranza di un ritorno a Gerusalemme. Un piccolo frammento del testo greco è stato ritrovato in una delle grotte di Qunram presso il mar Morto verso il 100 avanti Cristo.

Dalla prima lamentazione di Geremia (1,12):

"Voi tutti che passate per la via,
considerate e osservate
se c'è un dolore simile al mio dolore

(Dalla iscrizione in chiesa vecchia sul frontale sinistro del presbiterio: ***"Videte si est dolor sicut dolor meus"****)*

al dolore che ora mi tormenta,
e con cui il Signore mi ha punito
nel giorno della sua ira ardente"

Dal libro di Geremia (17,5-6-7-8)-Lettura della VI domenica anno C

"Maledetto l'uomo che confida nell'uomo,
che pone nella carne il suo sostegno
e il cui cuore si allontana dal Signore.
Egli sarà come un tamerisco nella steppa,
quando viene il bene non lo vede
dimorerà in luoghi aridi del deserto,
in una terra di salsedine, dove nessuno potrà vivere.

Benedetto l'uomo che confida nel Signore
E il Signore è sua fiducia.
Egli è come un albero piantato lungo l'acqua,
verso la corrente stende le radici;
non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi;
nell'anno della siccità non intristisce,
non smette di produrre i suoi frutti".

Ezechiele

Ha esercitato tutta la sua attività profetica tra gli esiliati di Babilonia tra il 593 e il 571.

Ezechiele era un sacerdote, il tempio era la sua preoccupazione. Egli si distinse per le grandiose visioni, che influenzeranno l'Apocalisse di S. Giovanni e la sua dottrina è centrata sul rinnovamento interiore. Bisogna farsi un altro cuore *"un cuore nuovo"*.
Il suo libro, scritto per lo più in prosa, si divide in quattro parti:

-prima parte: il profeta riceve da Dio la sua missione; rimproveri e minacce contro gli Israeliti prima dell'assedio di Gerusalemme;

-seconda parte: oracoli contro le nazioni;

-terza parte: il profeta dopo l'assedio consola il suo popolo promettendo un avvenire migliore;

-quarta parte: il profeta prevede lo statuto politico e religioso della comunità futura ristabilita in Palestina.

Il messaggio inaudito di Ezechiele è questo: I morti tornano a vivere. Israele rinasce come nazione dopo la cattività babilonese, così ogni uomo, dopo la morte del peccato, rinasce alla vita per i meriti della passione e resurrezione di Cristo.

Dal libro di Ezechiele (36,24-28)-messa per il battesimo;

"Così dice il Signore: -Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli: vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi".

Dal libro del profeta Ezechiele (37,11-14)-Riguardo la resurrezione nella domenica di Pentecoste:

"Il Signore mi disse: Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi van dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti. Perciò profetizza e annuncia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio e vi riconduco al paese d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò".

Daniele

Il libro di Daniele si divide in due parti: i **racconti** e le **visioni**.
Le scene dei racconti narrate in terza persona avvengono in Babilonia sotto i regni di Nabucodonosor, di suo figlio Baldassar e del successore di questi Dario il Medo. Sono: il sogno di Nabucodonosor, l'adorazione della statua d'oro e i tre compagni di Daniele nella fornace, la follia di Nabucodonosor, il banchetto di Baldassar, Daniele nella fossa dei leoni.
Le visioni, raccontate in prima persona da Daniele stesso, sono datate dai regni di Baldassar, di Dario il Medo e da Ciro, re di Persia e sono situate in Babilonia. Le visioni sono: le quattro bestie, il capro e il montone, le settanta settimane, la grande visione del tempo della collera e del tempo della fine.
Il libro di Daniele è scritto, parte in ebraico e parte in aramaico. Egli ha utilizzato tradizioni orali e scritte che circolavano alla sua epoca e racconta di fatti, senza cura della cronologia, avvenuti anche 200 anni prima di lui (dal 400 al 200 a.C.).

Dal libro di Daniele (7,9-14)-lettura della trasfigurazione del Signore-6 agosto
Visione del vegliardo e del Figlio dell'uomo

" Io continuavo a guardare
quand'ecco furono collocati i troni
e un vegliardo si assise.
La sua veste era candida come la neve
E i capelli del suo capo erano candidi come la lana
Il suo trono era come vampe di fuoco
Con le ruote come fuoco ardente.
Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui,
mille migliaia lo servivano
e diecimila miriadi lo assistevano.
La corte sedette e i libri furono aperti
……
Guardando ancora nelle visioni notturne
Ecco apparire, sulle nubi del cielo,
uno, simile ad un figlio d'uomo;
giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui,
che gli diede potere, gloria e regno;
tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano;
il suo potere è un potere eterno,
che non tramonta mai e il suo regno è tale
che non sarà mai distrutto".

I DODICI PROFETI MINORI

Amos

Era un pastore ai margini del deserto di Giuda, fu preso da Jahve da dietro il gregge e mandato a profetizzare ad Israele, da dove in seguito fu espulso e quindi ritornò a fare il pastore. Le **profezie** a lui attribuite sono raccolte in nove capitoli. Predicò sotto il regno di Geroboamo II (783-743 a.C.), quando il lusso dei grandi era un insulto alla miseria degli oppressi e dove lo splendore del culto mascherava l'assenza di una religione vera. Pertanto egli condannò in nome di Dio la vita corrotta delle città, le ingiustizie sociali dicendo che Jahve, sovrano Signore, avrebbe castigato duramente Israele, che sarebbe caduto sotto il dominio dell'Assiria. Tuttavia Amos, alla fine delle sue profezie, lasciò una piccola speranza di salvezza per la casa di Giacobbe e per il "resto" di Giuseppe.

Dal libro del profeta Amos (6,1;4-7)-XXVI domenica anno C:

"Così dice il Signore Onnipotente:
Guai agli spensierati di Sion
E a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria!
Essi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani
mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla.
Canterellano al suono dell'arpa,
si pareggiano a Davide negli strumenti musicali;
e bevono il vino in larghe coppe
e si ungono con gli unguenti più raffinati,
ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano.
Perciò andranno in esilio in testa ai deportati
e cesserà l'orgia dei buontemponi".

Prospettiva di restaurazione (9,14-15)

"Farò tornare gli esuli del mio popolo Israele,
e ricostruiranno le città devastate
e vi abiteranno;
pianteranno vigne e ne berranno il vino,
coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto.
Li pianterò nella loro terra
e non saranno mai divelti da quel suolo
che io ho concesso loro, -
dice il Signore tuo Dio".

Osea

Fu contemporaneo di Amos, perché cominciò a predicare sotto Geroboamo II; il suo ministero si prolungò sotto i successori di questo re; non sembra che abbia visto la rovina di Samaria nel 721 avanti Cristo.
Era in Israele un periodo scuro: ci furono le conquiste assire nel 734-732, rivolte interne (quattro re furono assassinati in 15 anni), ovunque c'era corruzione religiosa e morale.
Il suo libro è diviso in **14 capitoli**. In esso il profeta racconta quasi la sua biografia: egli sposò una donna che amava e che lo abbandonò, ma continuò ad amarla e infine la riprese con sé dopo averla messa alla prova. Così Jahve sposò la nazione santa di Israele, ma questa si comportò come una donna infedele e provocò il furore e la gelosia del suo sposo divino. Questi però la amò sempre, la castigherà, la perdonerà e la riprenderà riportandola alle gioie del suo primo amore.
Come Amos, Osea condannò le ingiustizie sociali, ma soprattutto l'infedeltà religiosa.
Dio castiga solo per salvare: alla fine accoglie il suo popolo pentito, che ritornerà a godere di felicità ed amore.

Dal libro di Osea-(2,14b-15b;19-20)-VIII domenica anno B - Lo sposo che porta la gioia

"Così dice il Signore:
Ecco l'attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore.
Là canterà come nei giorni della sua giovinezza,
come quando uscì dal paese d'Egitto.
Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia,
nel diritto, nella benevolenza e nell'amore,
ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore".

Dal libro di Osea-(14,2-3-5-7-8) - Ritorno sincero di Israele al Signore

"Torna dunque, Israele, al Signore tuo Dio,
perché hai inciampato nella tua iniquità.
Preparate le parole da dire e tornate al Signore;
ditegli: "Togli ogni iniquità:
accetta ciò che è bene e ti offriremo il frutto delle nostre labbra".
……..
Io li guarirò dalla loro infedeltà,
li amerò di vero cuore,
poiché la mia ira si è allontanata da loro.
Sarò come rugiada per Israele;
esso fiorirà come un giglio

e metterà radici come un albero del Libano,
si spanderanno i suoi germogli
e avrà la bellezza dell'olivo
e la fragranza del Libano.
Ritorneranno a sedersi alla mia ombra,
faranno rivivere il grano, coltiveranno le vigne,
famose come il vino del Libano".

Michea

Esercitò la sua azione profetica nel regno di Giuda sotto i re Acaz ed Ezechia, cioè prima e dopo la presa di Samaria avvenuta nel 721 da parte degli Assiri e forse fino all'invasione di Sennàcherib nel 701. Fu dunque in parte contemporaneo di Osea e, più a lungo, di Isaia. Era di origine campagnola e mostrava avversione alle grandi città.
Il suo libro si divide in **quattro parti**, che alternano la minaccia e la promessa. In esso fustiga i ricchi accaparratori, i creditori spietati, i commercianti fraudolenti, le famiglie divise, i sacerdoti cupidi, i falsi profeti, i capi tirannici e i giudici venali. Reclama ciò che Jahve vuole, cioè: *"praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con Dio"*. Il profeta conserva però la speranza e annuncia la nascita ad Efrata (Betlemme) del re pacifico che farà pascere il gregge del Signore.

Dal libro di Michea-(5,1-2-3-4-)-IV domenica d'avvento anno C

Gesù figlio di Maria
"E tu, Betlemme di Efrata
così piccola per essere tra i capoluoghi di Giuda,
da te mi uscirà colui
che deve essere il dominatore in Israele;
la sue origini sono dall'antichità,
dai giorni più remoti.
Perciò Dio li metterà in potere altrui
Fino quando colei che deve partorire partorirà;
e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele.
Egli starà là e pascerà con la forza del Signore,
con la maestà del nome del Signore suo Dio.
Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande
Fino agli estremi confini della terra e tale sarà la pace"

Sofonia

Profetò sotto Giosia (640-609). Il regno di Giuda, privato da Sennàcherib di una parte del suo territorio, visse sotto il dominio assiro e i regni empi di Manasse e di Amon favorirono il disordine religioso. Egli ebbe un'avversione profonda del peccato, che è un'offesa personale a Dio. Per questo pronunciò il castigo delle nazioni annunziando il giorno di Jahve, in seguito al quale ci sarà poi l'invito alla conversione con la promessa della salvezza.
Il libro di Sofonia ha ispirato l'autore medioevale (Jacopone da Todi?) del *" Dies irae"*.

Dal libro di Sofonia (1,14-15-16-17)

Il giorno del Signore
"E' vicino il gran giorno del Signore,

è vicino e avanza a grandi passi.
Una voce: Amaro è il giorno del Signore!
Anche un prode lo grida.
"Giorno d'ira quel giorno,
giorno di angoscia e di afflizione,
giorno di rovina e di sterminio,
giorno di tenebre e di caligine,
giorno di nubi e di oscurità,
giorno di squilli di tromba e d'allarme
sulle fortezze
e sulle torri d'angolo.
Metterò gli uomini in angoscia
E cammineranno come ciechi,
perché hanno peccato contro il Signore".

Dal libro di Sofonia (3,14-18a)-3° domenica di avvento anno C
Salmi di gioia a Sion

"Gioisci, figlia di Sion,
esulta,Israele,
e rallegrati con tutto il cuore,
figlia di Gerusalemme!
Il Signore ha revocato la tua condanna,
ha disperso il tuo nemico,
Re d'Israele è il Signore in mezzo a te,
tu non vedrai più la sventura.
In quel giorno si dirà a Gerusalemme;
"Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!
Il Signore tuo Dio in mezzo a te
È un salvatore potente.
Esulterà di gioia per te.
Ti rinnoverà con il suo amore,
si rallegrerà per te con grida di gioia,
come nei giorni di festa".

Naum

Il **libro** di Naum ha per soggetto principale la rovina di Ninive, caduta nel 612 a.C. e decritta con una potenza evocativa che fa di Naum uno dei più grandi poeti d'Israele. Egli esprime un ideale di giustizia e di fede: la rovina di Ninive è un giudizio di Dio, che punisce il nemico del piano divino, l'oppressore d'Israele e di tutti i popoli.
La caduta di Ninive avvenne, ma la gioia fu di breve durata, perché poco dopo seguì la rovina di Gerusalemme.
Il libro di Naum consta di tre capitoli: un preludio, la collera del Signore, la caduta di Ninive.

Dal libro di Naum (1,3-8)
Dal preludio: la collera del Signore:

"Un Dio geloso e vendicatore è il Signore,
vendicatore è il Signore, pieno di sdegno.
Il Signore si vendica degli avversari
e serba rancore verso i nemici.

Il Signore è lento all'ira, ma grande in potenza
e nulla lascia impunito.
Nell'uragano e nella tempesta è il suo cammino
e le nubi sono la polvere dei suoi passi.
Minaccia il mare e il mare si secca,
prosciuga tutti i ruscelli.
Basàn e il Carmelo inaridiscono,
anche il fiore del Libano languisce.

Davanti a lui tremano i monti,
ondeggiano i colli;
si leva la terra davanti a lui,
il mondo e tutti i suoi abitanti.
Davanti al suo sdegno chi può resistere ?
e affrontare il furore della sua ira ?
La sua collera si spande come il fuoco
e alla sua presenza le rupi si spezzano.
Buono è il Signore, un asilo sicuro
nel giorno dell'angoscia:
conosce quelli che confidano in lui
quando l'inondazione avanza.
Stermina chi insorge contro di lui
e i suoi nemici insegue nelle tenebre".

Abacuc

Si pensa che il suo **libro** sia stato scritto tra il 605 e il primo assedio di Gerusalemme avvenuto nel 597 avanti Cristo. Abacuc sarebbe di poco posteriore a Naum e come lui, contemporaneo di Geremia.
Fu il profeta che osò domandare conto a Dio del suo governo sul mondo. Se Giuda (Israele) aveva peccato, perché, Dio che è santo, scelse i barbari Caldei per esercitare la sua vendetta?, perché fece punire il cattivo da uno più cattivo di lui?
Dio Onnipotente prepara la vittoria finale del diritto e *"il giusto vivrà per la sua fede"*, come ripeterà S. Paolo nella lettera ai Romani.
Il libro è composto da tre parti: dialogo tra il profeta e il suo Dio- la maledizione contro l'oppressore- invito all'intervento del Signore.

Dal libro di Abacuc-lamento del profeta (1,2-3) e la forza di chi ha fede (2,3-4)-XXVII domenica anno C

"Fino a quando, Signore,
implorerò e non ascolti,
a te alzerò il grido: "Violenza!"
e non soccorri?
Perché mi fai vedere l'iniquità
e resti spettatore dell'oppressione?
Ho davanti rapina e violenza
e ci sono liti e si muovono contese.
……
Il Signore rispose e mi disse:
"Scrivi la visione

e incidila bene sulle tavolette,
perché la si legga speditamente.
E' una visione che attesta un termine,
parla di una scadenza e non mentisce;
se indugia, attendila,
perché certo verrà e non tarderà".
Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto,
mentre il giusto vivrà per la sua fede.

Da "timore e fede in Dio" (3,18-19)

"Io gioirò nel Signore,
esulterò in Dio mio Salvatore.
Il Signore Dio è la mia forza,
egli rende i miei piedi come quelli delle cerve
e sulle alture mi fa camminare".

Aggeo

Prima dell'esilio, la parola d'ordine dei profeti era stata *"punizione"*.
Durante l'esilio è diventata *"consolazione"*.
Dopo l'esilio diventa *"restaurazione"*.
Aggeo arrivò in un momento decisivo per la formazione del giudaismo: la nascita della nuova comunità di Palestina.
Le sue brevi **esortazioni** furono datate esattamente dalla fine di agosto alla metà di dicembre del 520 avanti Cristo. I primi giudei rientrati da Babilonia per ricostruire il tempio si scoraggiarono presto. Ma i profeti Aggeo e Zaccaria risvegliarono le loro energie e spinsero il governatore Zorobabele e il sommo sacerdote Giosuè a riprendere i lavori del tempio: ciò avvenne nel settembre del 520.
Questi sono gli argomenti dei quattro brevi discorsi che compongono il libro di Aggeo scritto in prosa: il tempio è in rovina, per questo Jahve ha colpito i prodotti della terra; la sua ricostruzione porterà un'era di prosperità e malgrado la sua modesta apparenza, questo nuovo tempio eclisserà la gloria dell'antico e la potenza è promessa a Zorobabele, l'eletto di Dio.

Dal libro di Aggeo- La gloria del tempio (2,6-9)

"Dice il Signore degli eserciti: Ancora un po' di tempo e io scuoterò il cielo e la terra, il mare e la terraferma. Scuoterò tutte le nazioni e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti. L'argento è mio e mio è l'oro, dice il Signore degli eserciti. La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace- oracolo del Signore degli eserciti".

Gioele

Il **libro** di Gioele, composto verso il 400 a.C., si divide in due parti.
Nella prima parte una invasione di cavallette, che devasta Giuda, provoca una liturgia di lutto e di suppliche: Jahve risponde promettendo la fine del flagello e il ritorno dell'abbondanza.
Nella seconda parte è descritto in uno stile apocalittico il giudizio delle nazioni e la vittoria definitiva di Jahve e di Israele.

Gioele fu il profeta della Pentecoste e anche della penitenza. I suoi inviti al digiuno e alla quaresima sono entrati nella liturgia cristiana della quaresima. Egli ha come tema centrale un pressante invito alla conversione del cuore, resa possibile da una straordinaria effusione dello spirito profetico sull'intero popolo di Dio.

Dal libro di Gioele-L'effusione dello spirito-(3,1-5)- Per Pentecoste e la confermazione

"Dopo questo,
io effonderò il mio spirito
sopra ogni uomo
e diventeranno profeti i vostri figli e le vostre figlie,
i vostri anziani faranno sogni,
i vostri giovani avranno visioni.
Anche sopra gli schiavi e sulle schiave,
in quei giorni, effonderò il mio spirito.
Farò prodigi nel cielo e sulla terra,
sangue e fuoco e colonne di fumo.
Il sole si cambierà in tenebre
e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore,
grande e terribile.
Chiunque invocherà il nome del Signore,
sarà salvato,
poiché sul monte Sion e in Gerusalemme
vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore,
anche per i superstiti che il Signore avrà chiamati".

Zaccaria

Scrisse il suo **libro**, diviso in due parti verso il 520 avanti Cristo, periodo del ritorno del popolo ebreo dall'esilio babilonese.
Nella prima parte del libro Zaccaria riferisce otto visioni e nella quinta visione descrive il candelabro d'oro con sette bracci e due olivi ai lati per fornire olio in continuazione alle sette lampade della menorah. Le sette lampade –spiega il profeta: *"sono gli occhi del Signore, che scruta tutta la terra"* e i due olivi sono Giosuè, che rappresenta il potere spirituale e Zorobabele il potere temporale. Nella seconda parte il profeta parla della rinascita della casa di Davide, l'attesa di un re Messia umile e pacifico e l'annuncio misterioso del Trafitto, nel quale l'apostolo Giovanni vede la figura di Gesù Cristo e nel suo vangelo cita le stesse parole del profeta Zaccaria: *"Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto"*.(Gv.19,37).

Dal libro di Zaccaria-Il Messia (9,9)-XIV domenica anno A

"Esulta, grandemente figlia di Sion,
giubila, figlia di Gerusalemme!
Ecco, a te viene il tuo re.
Egli è giusto e vittorioso,
umile, cavalca un asino,
un puledro figlio d'asina.
Farà sparire i carri da Efrain,
e i cavalli di Gerusalemme,
l'arco di guerra sarà spezzato,
annunzierà la pace alle genti,
il suo dominio sarà da mare a mare

e dal fiume ai confini della terra”.

Liberazione e rinnovamento di Gerusalemme (12,10)- XII domenica anno C

“Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito”.

Abdia

E’ il più corto dei libri profetici, 21 versi.
La profezia di Abdia si sviluppa su due piani; il castigo di Edom, annunciato in parecchi piccoli oracoli e il giorno di Jahve, in cui Israele si prenderà la rivincita su Edom con la conclusione: *“Il Signore ha parlato”*.
Gli Idumei (Edom) avevano approfittato della rovina di Gerusalemme per invadere la Giudea meridionale. Il ricordo di questi eventi è ancora molto vivo e la profezia sembra essere stata composta in Giudea prima del ritorno dall’esilio. Quasi metà della profezia si ritrova in modo equivalente in Geremia (49,7-22), ma in altro ordine.
Il testo viene fatto risalire dal secolo IX avanti Cristo fino all’epoca greca. Il brano, che sotto citiamo, si collega alle maledizioni contro Edom, che a partire dal 587 si ritrovano,oltre che in Geremia, anche nei salmi (137,7), in Ezechiele (25,12s-35,1s).e in Malachia (1,2s)

Dal libro di Abdia-(2-4)-La sentenza contro Edom

“Ecco, ti faccio piccolo fra le nazioni,
tu sei molto spregevole.
L’orgoglio del tuo cuore ti ha esaltato,
tu che abiti nei crepacci rocciosi,
delle alture fai la tua dimora e dici in cuor tuo:
“Chi potrà gettarmi a terra?”.
Anche se t’innalzassi come un’aquila
e collocassi il nido fra le stelle,
di lassù ti farei precipitare,
- dice il Signore.”

Malachia

Il suo libro si compone di sei brani, dove tratta di due grandi temi: le colpe cultuali dei sacerdoti e anche dei fedeli e lo scandalo dei matrimoni misti e dei divorzi.
Il profeta annunciò il giorno di Jahve che avrebbe purificato i membri del sacerdozio, avrebbe divorato i cattivi e assicurato il trionfo dei giusti.
Il contenuto del libro permette di determinare la data: è posteriore al ristabilimento del culto del tempio riedificato (515 a.C.) e anteriore alla proibizione dei matrimoni misti sotto Neemia (445 a.C.). Malachia annunciò la venuta dell’angelo dell’alleanza preparata da un misterioso inviato, che viene specificato in Elia, nel quale gli evangelisti hanno riconosciuto Giovanni Battista, il precursore.

Dal libro di Malachia-Il giorno del Signore (3,1)-lettura del 2 febbraio: Presentazione del Signore

"Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli eserciti".

Appendici (3,22-24)

"Tenete a mente la legge del mio servo Mosè,
al quale ordinai sull'Oreb
statuti e norme per tutto Israele.
Ecco io invierò il profeta Elia prima che giunga
il giorno grande e terribile del Signore,
perché converta il cuore dei padri verso i figli
e il cuore dei figli verso i padri;
così che io venendo non colpisca
il paese con lo sterminio."

Giona

Il suo libro differisce da tutti gli altri libri profetici, perché è solamente un **racconto**.
Narra la storia di un profeta disubbidiente, che vuole prima sottrarsi alla sua missione e poi si lamenta con Dio del successo inatteso della sua predicazione.
Invece di andare a Ninive, come gli aveva ordinato il Signore, egli scappò su una nave. Il Signore mandò una tempesta e i marinai, per salvarsi, buttarono a mare Giona, che ne era la causa.
Giona fu inghiottito da un pesce e rimase nel suo ventre per tre giorni, poi pregò Dio, il quale lo rigettò sull'asciutto della spiaggia. Dio lo invitò ad andare a Ninive e a predicarne la distruzione. Ma il re di Ninive e tutto il popolo si convertirono e invocarono Dio, che si impietosì di loro e li risparmiò. Giona ne fu indispettito e uscì dalla città e andò sotto una pianta di ricino, che Dio poi fece seccare. Egli allora si lamentò ancora con il Signore.
Tutto il libro, che è un piacevole racconto didattico, rivela la misericordia di Dio: *"In eterno canterò la misericordia di Dio"*. Dio prima ebbe pietà del sua profeta inghiottito, poi della città di Ninive pentita e poi ancora di Giona afflitto nel suo egoismo. Dio non è solo il Dio dei Giudei, ma è anche il Dio dei pagani, poiché non c'è che un solo Dio. Giona poi, racchiuso nel ventre del pesce mostruoso, rappresenta, secondo alcuni, la figura della permanenza del Cristo nella tomba, dalla quale dopo tre giorni risorgerà.

Dal libro di Giona-Conversione di Ninive e perdono di Dio (3,3-5-10)-3^ domenica anno B

"Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, di tre giornate di cammino e predicava: "Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta". I cittadini di Ninive cedettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono di sacco, dal più grande al più piccolo.
Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece".

B -LA NAVATA DELLA CHIESA VECCHIA

Nell'unica navata della chiesa a forma di capanna sono raffigurate, sul frontale del presbiterio, scene dell'Annunciazione e della Passione di Cristo; così pure, sulle pareti laterali, sono dipinte in affresco molte Madonne, figure di santi ed ex voto. In particolare sotto il primo arco a sesto acuto (quello vicino all'altare) sono rappresentati i dodici apostoli a mezzo busto con in mano il libro aperto riportante le frasi del credo niceano, mentre sotto il secondo arco, sempre a mezzo busto, sono dipinti i dodici santi venerati a Mornico. Tra questi vi è S. Bernardino, unico santo raffigurato a figura piena, vestito con una tonaca bianca e benedicente, che tiene con la mano sinistra un libro aperto con delle scritte e all'altezza del capo è dipinto il simbolo di Cristo: il sole, al cui interno v'è il trigramma di S. Bernardino J.H.S. (Jesus Hominum Salvator = Gesù Salvatore degli uomini). Sopra la testa vi è la data e la firma del pittore: **Mafiolus de Chazano 1477.**
La navata della chiesa ha poi un soffitto tutto decorato, che, con il frontale del presbiterio, acquista un significato tutto particolare.
Vediamoli.

IL FRONTALE DAVANTI AL PRESBITERIO

Dopo i restauri del 1996-98 risulta molto luminoso, ravvivato nei colori: è una meraviglia!
In alto, all'incrocio della trave centrale del sottotetto, vi è raffigurato in una lunetta con i colori dell'iride l'Eterno Padre con la mani protese, in atto di accogliere il Cristo Risorto e tutti i redenti in Cristo. Poco sotto, ai lati, sono sospesi su nubi d'argento due cori di angeli, tre per parte, che suonano le trombe del giudizio e cantano suonando strumenti a corda.
Quasi fino a loro risalgono, in doppia prospettiva, slanciate e turrite case quattrocentesche e, in un balconcino a sinistra di chi guarda, appare la testa di una bambina, che guarda con curiosità la scena dell'Annunciazione, mentre sulla sinistra è rappresentata una cicogna o un pavone, simboli della resurrezione e dell'immortalità.
Più in basso, a sinistra, c'è l'arcangelo Gabriele con un giglio in mano, simbolo della verginità, che saluta Maria, rappresentata a destra in una piccola cameretta ben arredata.
L'angelo ha le ali, capelli biondi, indossa una veste bianca e un mantello azzurro, mentre la Madonna ha le mani incrociate sul petto, un lungo vestito rosso e un manto scuro che le copre le spalle. A lei arriva in volo una colomba bianca, simbolo dello Spirito Santo e della pace. Nella

stanzetta ci sono: una poltrona con i braccioli ricurvi e lo schienale fatto con assicelle di legno e un armadietto sul quale sono posati dei vasetti bianchi.
Tra la Madonna a destra e l'Angelo a sinistra vi è l'arco del presbiterio, dove è rappresentato il tema della Passione: al centro Cristo nudo con le ferite al costato e alle mani e con le braccia aperte, alla sua destra la Madonna vestita a lutto e alla sua sinistra l'apostolo Giovanni coperto da un mantello rosso e grigio; più in basso quattro angeli bianchi con le ali, disposti due per lato, recano tra le mani i simboli della passione: la croce, i chiodi, la lancia, la colonna della flagellazione e un mazzo di flagelli. Alle estremità dell'arco, in basso, sono raffigurati il profeta Isaia con la scritta *"et languores nostros ipse tulit"* e il profeta Geremia con la scritta *"videte si est dolor sicut dolor meus"*. Probabilmente i due profeti rappresentano le figure dei committenti.
Sullo spezzone di muro all'altezza dell'ingresso alla sacrestia sono stati riportati alla luce figure di santi e angeli, che salgono dal basso verso l'alto e così pure dal lato opposto, accanto a quella che è l'attuale cappella del Santissimo, si può vedere un angioletto che raccoglie in un calice il sangue grondante da una mano crocefissa, particolare di una più grande scena preesistente. Inoltre gli angeli non guardano verso il centro, dove c'era e c'è l'altare, ma dalla parte opposta e questo è giustificabile dal fatto che originariamente esistevano due altari laterali, demoliti nei primi anni del 1600. E' da tener presente che il frontale del presbiterio non è una rappresentazione a sé stante, ma fa parte di una più grande concezione filosofica assieme alla decorazione del soffitto della navata.

LA DECORAZIONE DEL SOFFITTO

La decorazione floreale del soffitto su formelle in cotto è molto singolare e rappresenta **il paradiso perduto**. Essa ha un particolare significato filosofico: un cammino verso la redenzione.
Infatti il soffitto è diviso dai due archi della navata in tre parti: nella prima parte sono dipinti i fiori spontanei del paradiso perduto, nella seconda parte mazzi di pomi, simboli del peccato originale e nella terza parte le rose canine, simbolo di purificazione.
I tre campi, secondo la concezione filosofica medioevale, ricordano le fasi di passaggio verso la redenzione dell'uomo ottenuta dalla Incarnazione di Cristo e dalla sua Passione, Morte e Resurrezione, rappresentate sul frontale del presbiterio.
Questo concetto fu spiegato dall'architetto **Bruno Cassinelli**, direttore dei lavori della chiesa, in una conferenza, quando la chiesa fu aperta al pubblico il 20 settembre 1998.
Disse. *"E' un concetto molto difficile da capire, perché di altissimo livello intellettuale…da far paura"*, e si meravigliava che proprio a MORNICO ci fosse una cultura di così alto grado. *"Ci doveva essere qualcuno che viveva questo senso mistico ed intellettuale e lo volle far rappresentare"*.

GLI ARCHI A SENSO ACUTO

Sotto il primo arco sono rappresentati **i dodici apostoli:**

1- Simone, chiamato Pietro - festa il 29 giugno
2- Andrea, suo fratello - festa 30 novembre
3- Giacomo di Zebedeo, il maggiore - festa 25 luglio
4- Giovanni, suo fratello,evangelista - festa 27 dicembre
5- Filippo - festa 3 maggio
6- Bartolomeo - festa 24 agosto
7- Tommaso - festa 3 luglio
8- Matteo, il pubblicano,evangelista - festa 21 settembre
9- Giacomo di Alfeo, il minore - festa 3 maggio
10-Taddeo - festa 28 ottobre
11-Simone il cananeo - festa 28 ottobre
12-Mattia - festa 24 febbraio

Giuda,l'iscariota, che tradì Gesù, non è rappresentato, al suo posto c'è Mattia.

BREVI NOTE SULLA VITA DEGLI APOSTOLI

1- Simone

Simone, chiamato Pietro, fu presentato dal fratello Andrea a Gesù e questi lo guardò e disse**: *"Tu sei Simone, figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa, che significa Pietro".***(Gv. 1,42)
Pietro risulta il primo tra gli apostoli e riconosce Gesù come: ***"Cristo, figlio del Dio vivente"*** (Mt. 16,16) e di risposta Gesù: ***"Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa".***(Mt. 16,17-19).
E' lui ancora che dichiara la sua fedeltà a Gesù senza dubbi e senza esitazioni ed è lui che lo rinnega nella notte dell'arresto. Gli Atti degli Apostoli di S. Luca confermano il primato di Pietro e ricordano i suoi miracoli, la prima visita apostolica in Palestina, il battesimo del primo pagano, la prigionia e la miracolosa liberazione da parte dell'angelo. In seguito va a Roma a predicare il vangelo e durante la persecuzione di Nerone viene crocefisso con la testa in giù (64 dopo Cristo) sul colle Vaticano.
E' chiamato il principe degli Apostoli e viene raffigurato con le chiavi in mano, le chiavi del paradiso e anche le chiavi come segno iconografico per esprimere il potere di Pietro nella chiesa.
Pietro scrisse due lettere ai fedeli dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia e nella Bitinia.

2-Andrea

"Maestro, dove abiti?" con questa domanda Andrea, originario di Bethsaida, fratello di Pietro e discepolo di Giovanni Battista, si rivolgeva a Gesù e ne divenne il primo seguace (protocleto). Un giorno, mentre Gesù camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone chiamato Pietro e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, perché erano pescatori. Egli disse loro:"***Seguitemi e vi farò pescatori di uomini".*****(**Mt.4, 18-20; Mc.1, 16-18; Lc.5, 10-11).
Troviamo ancora Andrea nell'episodio della moltiplicazione dei pani (Gv.6, 8-9) e quando Gesù va a Gerusalemme: "***Alcuni Greci si avvicinano a Filippo per conoscere Gesù. Filippo chiama Andrea e insieme andarono a dirlo a Gesù*** "(Gv. 12,21-22).
Dopo la morte e resurrezione di Gesù si sa che Andrea predicò nel Ponto, nella Bitinia, nella Scizia, nella Tracia e infine in Grecia, dove a Patrasso, durante la persecuzione di Nerone, subì il martirio per opera del proconsole romano Egea (60-61 dopo Cristo), su una croce decussata, cioè a incrocio trasversale, che perciò viene detta croce di S.Andrea.
Il suo corpo venne imbalsamato e trasferito più tardi a Bisanzio (356 dopo Cristo) e nel XIII° sec. ad Amalfi, mentre il capo fu inviato a Roma nel 1462 e venerato in S. Pietro presso la tomba del fratello. Paolo VI il 23 giugno 1964 lo restituì al vescovo metropolita di Patrasso come segno di unione con la chiesa ortodossa. Andrea è il patrono di Mornico e si festeggia il 30 novembre di ogni anno; il suo simbolo è la croce trasversale.

3-Giacomo

Giacomo, il maggiore-fratello di Giovanni, figlio di Zebedeo, è il terzo apostolo per importanza dopo Pietro e Andrea secondo il parere degli evangelisti Matteo e Luca. E' presente alla trasfigurazione di Gesù sul Tabor assieme a Pietro e Giovanni e all'agonia di Gesù nel Getsemani. Per il carattere impetuoso fu definito "***Figlio del tuono".*** Dopo la morte e resurrezione di Gesù il re Erode Agrippa II, per bloccare lo sviluppo della sua predicazione, fece uccidere Giacomo (At.12,2) e mise in prigione Pietro, che poi venne liberato miracolosamente (At. 12, 3-17). Pertanto Giacomo fu il primo a subire il martirio per Gesù (42 dopo Cristo).
Il suo corpo, si dice, fu trasportato in Spagna nel IX sec. e fu poi ritrovato in una località per miracolosa indicazione di una stella. Il luogo chiamato "*campus stellae"* divenne la città di

Compostela, anzi più esattamente Santiago di Compostela, dove la sua tomba è sempre stata meta di pellegrini provenienti da tutto il mondo. Iago è il nome spagnolo di Giacomo.
S.Giacomo viene rappresentato con il bastone e il vestito da pellegrino, oltre che con il rotolo del vangelo. Altri attributi sono: la zucca, la borsa, la conchiglia.
E' il patrono della Spagna, dei pellegrini, dei farmacisti, dei cappellai. E' invocato contro i reumatismi e per il bel tempo.

4-Giovanni

Giovanni, l'evangelista-Fratello di Giacomo e figlio di Zebedeo, è stato tra i primi a seguire Gesù. La sua persona è una della più presenti nei vari episodi della vita di Gesù: è tra i discepoli imbarcati a pesca sul lago, è vicino a Gesù nell'ultima cena, è tra le donne sotto la croce, è il primo degli apostoli ad accorrere con Pietro al sepolcro vuoto dopo la resurrezione di Gesù.
S. Paolo lo considera, con Pietro e Giacomo, una " *colonna*" della chiesa di Cristo.
Si crede che si sia stabilito ad Efeso insieme con la Madonna, dopo la morte e resurrezione di Gesù, e qui pubblicò il suo vangelo. In seguito scrisse l'Apocalisse, mentre era esiliato dall'imperatore Domiziano nell'isola di Patmos nel mar Egeo. Morì ad Efeso in età straordinariamente avanzata.
In oriente è rappresentato per la sua longevità anziano, calvo e barbuto; in occidente invece per lo più giovane e imberbe. Fu chiamato, come il fratello Giacomo, ***"figlio del tuono"*** e per questo è invocato contro i fulmini e le tempeste. Vario è il suo simbolismo: oltre all'aquila è raffigurato con il rotolo o libro del vangelo e dell'Apocalisse.
E' il patrono della Turchia, degli artisti, dei librai, dei cartolai e dei tipografi.

5-Filippo

Fu chiamato da Gesù a far parte dei suoi discepoli ed egli rispose prontamente. A sua volta invitò Natanaele (Bartolomeo) a conoscere Gesù e anche questi si unì al gruppo dei dodici apostoli.
Troviamo Filippo nell'ultima cena che chiede a Gesù di mostrare loro il Padre e Gesù risponde: ***"Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai ancora conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre…Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?*** (Gv.14, 7-11).
Secondo la tradizione, si dice che Filippo dopo la morte e resurrezione di Gesù, avrebbe evangelizzato la Frigia, regione dell'Asia minore, e sarebbe stato martirizzato a Gerapoli di Frigia.
Forse fu crocefisso capovolto durante la persecuzione di Traiano (98 dopo Cristo). Incerta è anche l'autenticità delle sue reliquie, custodite nella chiesa dei Dodici Apostoli in Roma assieme con quelle di Giacomo, il minore. Attributi iconografici sono: la croce, a ricordo del suo martirio, raramente una pietra (che allude alla sua lapidazione) o un drago, domato dal santo alla presenza dei pagani. E' patrono di Sorrento.

6-Bartolomeo

La tradizione lo identifica con Natanaele (=dono di Dio).
Invitato da Filippo ad incontrare Gesù di Nazareth disse: ***"Da Nazareth può mai venire qualcosa di nuovo ?"*** (Gv. 1, 46). Poi va incontro a Gesù, che dice di lui: ***"Ecco davvero un israelita in cui non c'è falsità".***
Richiesto come lo conoscesse, Gesù rispose: ***"Prima che Filippo ti chiamasse, ti ho visto quando eri sotto il fico".***
A quel punto Natanaele esplose in una limpida confessione di fede: ***"Rabbi, tu sei il figlio di Dio, tu sei il re d'Israele" (***Gv.1, 46-49).
In risposta Gesù promise cose anche maggiori di quelle già viste dai suoi discepoli.
Non si sa dove sia andato a predicare il vangelo, forse in India e da qui nell'Armenia, e neppure come sia morto (crocefissione, decapitazione o spellamento?). Nel giudizio universale di

Michelangelo nella cappella Sistina è rappresentato con la pelle pendente dalla mano sinistra. A motivo di questa tradizione in alcuni paesi è invocato contro le malattie della pelle.
Dopo diverse peripezie le reliquie sarebbero approdate a Roma, portate da Ottone III nel 983 e vengono venerate nella chiesa a lui intitolata di S. Bartolomeo all'Isola.
E' patrono dell'Armenia, dei conciatori di pelli, dei sarti, dei rilegatori di libri.

7-Tommaso

Giovanni nel suo vangelo lo chiama anche Didimo (=gemello)
Quando Gesù stabilì di andare a Betania per resuscitare Lazzaro, Tommaso esortò gli altri: *"**Andiamo anche noi e moriamo con lui"***(Gv.11, 16).
Nell'ultima cena a Gesù che preannunciava la sua dipartita, dicendo che andava a preparare *"il posto"* ai discepoli, Tommaso rispose. ***"Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo riconoscere la via".*** Gesù rispose. ***"Io sono la via, la verità e la vita"***(Gv.14, 5).
Notissima è poi la scena di Tommaso che non crede nella resurrezione: *"**Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò"***(Gv.20,25).
Dopo otto giorni Gesù apparve a Tommaso e gli rivolse un benevolo rimprovero: ***"Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che, pur non avendo visto, crederanno"***(Gv.20.29).
Si dice che abbia predicato nelle regioni orientali: Siria, Persia e India, dove avrebbe subito il martirio a Calamina. Per questo gli attuali cristiani di rito malabarico in India si vantano di essere stati evangelizzati direttamente dall'apostolo; perciò si chiamano "Cristiani di S. Tommaso"
Tommaso è patrono di Parma e Urbino, degli architetti, dei geometri, dei muratori; per questo l'attributo principale è la squadra da disegno.

8-Matteo

Matteo, l'evangelista-Era esattore delle tasse, di origine palestinese o siriana.
Il primo incontro con Gesù avvenne come egli stesso ce lo descrive: ***"Andando via di là** (Cafarnao, dove Gesù guarì il paralitico),**Gesù vide un uomo seduto al banco delle imposte chiamato Matteo e gli disse:-" Seguimi."-Ed egli si alzò e lo seguì".***(Mt.9,9).
Il vangelo da lui scritto è rivolto particolarmente ai giudeo-cristiani. In esso egli si preoccupò continuamente di mostrare che la storia di Gesù e della sua comunità era profondamente in armonia con le scritture. Matteo sviluppò il suo vangelo attraverso un continuo dibattito-confronto con la dottrina degli scribi e dei farisei.
Dopo la Pentecoste si sa poco di lui. Molte leggende lo danno predicatore in Palestina, altre in Persia, nel Ponto, in Siria, altre ancora in Etiopia e persino in Irlanda.
Il simbolo dell'evangelista Matteo è un uomo, sovente alato. Nell'iconografia appare come un vecchio dignitoso con la barba, spesso con un angelo che lo ispira dal cielo con il libro del suo vangelo, come si vede nei mosaici di S. Apollinare in Classe e S. Vitale a Ravenna. E' patrono di Salerno, dei doganieri, dei bancari, degli operatori finanziari. Altro attributo è la borsa di monete.

9-Mattia

E' l'unico dei dodici apostoli non scelto da Gesù, ma dalla prima comunità cristiana in sostituzione di Giuda Iscariota.
Pietro disse: ***"Bisogna che uno divenga, assieme a noi, testimone della Resurrezione di Cristo"(***Atti degli Apostoli 1, 21-22). E' a questo punto che incontriamo Mattia: ***"Ne furono proposti due, Giuseppe detto Barabba, che era soprannominato Giusto e Mattia"***(Att.1, 23).
Per la scelta più conveniente si ricorse al sorteggio: ***"E la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli"*** (Atti 1, 26).

Di questo apostolo non si parla più nel vangelo, né negli atti degli apostoli. Secondo Eusebio sarebbe stato uno dei settantadue discepoli del Signore. Per alcuni avrebbe predicato in Etiopia, dove avrebbe subito il martirio, per altri invece avrebbe svolto la sua missione in Giudea, dove sarebbe stato lapidato.
Le sue reliquie si conservano a S. Maria Maggiore a Roma e a Treviri (Germania), dove è venerato come patrono. E' rappresentato con l'accetta in mano, come simbolo del suo martirio. Per questo è stato eletto come patrono dei macellai.

10-Giacomo

Giacomo, il minore- Sembra probabile che questo apostolo, figlio di Maria e di Alfeo, fosse parente di Gesù. Di lui nei vangeli sappiamo poco. Negli Atti degli Apostoli di Luca incontriamo Giacomo, personaggio molto autorevole nella comunità di Gerusalemme. Dopo la liberazione dal carcere, Pietro lo incarica di portare l'annuncio della salvezza. E' lui che accoglie Paolo di ritorno dal suo viaggio missionario. Paolo nella lettera ai Galati, parlando della sua visita a Gerusalemme per "consultare" Cefa, aggiunge: ***"Degli apostoli non vidi nessun altro se non Giacomo, il fratello del Signore"***(Galati 1, 19). Paolo lo ricorda ancora fra *"le colonne della chiesa":* ***"Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione"***(Galati 2, 9).
Secondo gli storici Giuseppe Flavio ed Eusebio, egli avrebbe subito il martirio per mano dei Giudei verso il 62 dopo Cristo dietro istigazione del sommo sacerdote Anna II. Il suo capo si venera nel duomo di Ancona. Egli è raffigurato con il bastone del gualchieraio, perché, secondo la tradizione, dopo essere stato gettato dalle mura del tempio, sarebbe stato finito con un colpo di gualchieraio alla testa (=una macchina usata per follare tessuti e pelli).

11-Giuda Taddeo

Da non confondere con Giuda Iscariota. Taddeo in aramaico significa *"magnanimo, dal largo petto"*. Era fratello di Giacomo, il minore. Giovanni segnalò una sua richiesta a Gesù: ***" Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?" A cui Gesù rispose: "Se uno mi ama osserverà la mia parola, e il padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui……Vi lascio la pace, vi do la mia pace*** (Gv. 14, 22-23-27).
Fu un apostolo dal cuore grande e "coraggioso".
Secondo la tradizione, dopo aver predicato in varie regioni della Palestina, si sarebbe trasferito in Siria e quindi in Mesopotamia. Sarebbe morto a Edessa, la città del re Abdar, là mandato per guarire il re. Forse per questo motivo è invocato per i casi disperati.
A lui viene attribuita la paternità di una delle sette lettere "cattoliche", che di fatto porta il suo nome nella titolazione: ***"Giuda, servo di Gesù Cristo, fratello di Giacomo, agli eletti che vivono nell'amore di Dio Padre"***(Giuda 1,1). Una lettera che mette in guardia contro i falsi dottori, che mettono in pericolo l'integrità della fede cristiana.
Le sue reliquie sono venerate a Reims e a Tolosa in Francia. Il suo culto è diffuso in Austria e soprattutto in Polonia, dove il nome Taddeo è comunissimo.
In genere è rappresentato in età matura. Reca come attributo il libro o il rotolo oppure gli strumenti del martirio (mazza, spada, scure o alabarda).

12- Simone

Simone, il cananeo- Cananeo non deriva da Cana, ma dall'aramaico *"qen'ana"*, che significa *"zelante o zelota"* che è lo stesso.
L'appellativo pertanto dovrebbe fare riferimento al suo animo ardente o al suo zelo per la legge e alle tradizioni giudaiche oppure potrebbe fare allusione alla sua simpatia o anche militanza con il

partito degli zeloti, movimento nazionalista, che ebbe notevole ruolo nella disastrosa sollevazione dei Giudei contro i Romani (66-70 d.C.), che causò la distruzione di Gerusalemme.
Il suo nome compare sempre insieme a Giuda Taddeo. E' molto probabile che i due siano da annoverare tra i *"fratelli"* di Gesù, ricordati nel vangelo, quando predica a Nazareth: ***"Da dove viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Forse che la madre non si chiama Maria e i fratelli Giacomo, Giuseppe (Ioses), Simone e Giuda?, e le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove vengono tutte queste cose?". E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua"***(Mt.13, 55 ; Mc.6, 3).
Secondo la tradizione conservata nel breviario romano, avrebbe predicato in Egitto e successivamente in Mesopotamia insieme a Giuda Taddeo, dove con lui avrebbe subito il martirio. Per alcuni sarebbe stato crocefisso, secondo altri avrebbe subito il martirio della sega. Le antiche raffigurazioni iconografiche ce lo presentano nell'una e nell'altra forma.

CORRELAZIONE TRA APOSTOLI, PROFETI E PATRIARCHI RIGUARDO LA PROFESSIONE DI FEDE

Nella teologia e nell'arte medioevale sono stabiliti dei collegamenti tipologici tra Apostoli, Profeti e Patriarchi in riferimento alla professione di fede apostolica.
Secondo una leggenda risalente a non prima del 400, i dodici apostoli, passata la Pentecoste, prima di spingersi nel mondo per diffondere la fede cristiana, si riunirono per formulare insieme l'essenziale del messaggio che dovevano annunciare e ciascuno contribuì con un'espressione chiave al discorso che poi, riassunto, venne considerato il Simbolo Apostolico.
La serie dei dodici apostoli raffigurati sui portali delle chiese o come nella nostra chiesa vecchia in un sott'arco, porta dei nastri o dei libri su cui sono scritti i testi attribuiti a ciascuno di loro.

L'assegnazione dei testi non è fissa, ma, prevalentemente, si incontra la seguente successione:
1 – Pietro : ***"Credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra;.."***
2 – Andrea: ***"...e in Gesù Cristo, suo Figlio unigenito, nostro Signore;.."***
3 – Giacomo maggiore: ***"...che fu concepito di Spirito Santo e nacque da Maria Vergine;..."***
4 – Giovanni: ***"...patì sotto Ponzio Pilato, fu crocefisso, morì e fu sepolto;..."***
5 – Tommaso*: "...discese nel regno dei morti, il terzo giorno resuscitò da morte;..."*
6 – Giacomo minore*: "...salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente;..."*
7 – Filippo*: "...da dove verrà per giudicare i vivi e i morti;..."*
8 – Bartolomeo*: "...credo nello Spirito Santo;..."*
9 – Matteo*: "...una santa Chiesa universale, la comunione dei Santi;..."*
10 - Simone*: "...la remissione dei peccati;..."*
11- Giuda Taddeo: ***"...la resurrezione della carne;..."***
12- Mattia*: "...e la vita eterna".*

Anche i profeti, per quanto riguarda la professione di fede apostolica, richiamano gli apostoli. La correlazione non è fissa, ma una delle più in uso è la seguente:
1 – Mosè : ***"In principio Dio creò il cielo e la terra"*** (genesi 1,1);
Geremia : ***"Egli ha formato la terra con la sua potenza, ha fissato il mondo con la sua sapienza, con la sua intelligenza ha disteso i cieli"*** (51,15) ;
2 – Davide: ***"Egli mi ha detto: tu sei mio figlio";***
3 – Isaia: ***"Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio"*** **(**7,14);
4 – Abacuc: ***"Bagliori di folgore escono dalle sue mani: là si cela la sua potenza"***(3,4);
Zaccaria: ***"Guarderanno a Colui che hanno trafitto"*** **(**12,10);
5 – Giona: ***"So che tu sei un Dio misericordioso e clemente"***(4,2);
Osea: ***"Li strapperò di mano agli inferi, li riscatterò dalla morte. Dov'è, o morte,***

la tua peste? Dov'è, o inferi il vostro sterminio?" (13,14);

6 – Amos: ***"Egli costruisce nel cielo il suo soglio"***(9,6);

7 – Gioele: ***"Riunirò tutte le nazioni e le farò scendere nella valle di Giosafat, e là verrò a giudizio con loro"*** (4,2);

Malachia: ***"Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto"***(3,5);

8 – Salomone: ***"Lo spirito del Signore riempie l'universo"*** (Sap 1,7);

Gioele: ***"Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo"***(3,1);

9 – Sofonia: ***"Allora io darò ai popoli un labbro puro perché invochino tutti il nome del Signore e lo servano tutti sotto lo stesso giogo"*** (3,9);

10- Geremia: ***"Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò"***(29,12);

Michea: ***"Egli tornerà ad avere pietà di noi, calpesterà le nostre colpe, e getterà in fondo al mare tutti i nostri peccati"***(7,19);

11- Ezechiele: ***"Ecco, io apro i vostri sepolcri"***(37,12);

12- Daniele: ***"Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna"***(12,2).

Ancora meno fisso è il raggruppamento dei dodici Patriarchi, tuttavia si incontra prevalentemente la seguente disposizione in fila, ordinata secondo la benedizione di Giacobbe (Gn.49) e secondo la sunnominata numerazione dei passi del testo della professione di fede apostolica.

1 – Ruben: ***"Tu sei il mio vigore"***(49,3)

2 – Simeone: ***"Strumenti di violenza sono i loro coltelli"*** (49,5);

3 – Levi: "Nel loro conciliabolo non entri l'anima mia" (49,6);

4 – Zabulon: ***"Abiterà lungo il lido del mare"*** (49,13);

5 – Issacar: ***"E' un asino robusto, accovacciato entro le stalle"***(49,14);

6 – Dan: ***"Giudicherà il suo popolo come ogni altra tribù d'Israele"***(49,16)

7 – Gad: ***"Assalito da un'orda, ne attacca la retroguardia"***(49,19);

8 – Giuda: ***"non sarà tolto lo scettro da Giuda, né il bastone da comando tra i suoi piedi"***(49,10);

9 – Giuseppe: ***"Germoglio di ceppo fecondo presso una fonte"***(49,22)

10 – Neftali: ***"E' una cerva slanciata che dà bei cerbiatti"***(49,21);

11 – Aser: ***"Il suo pane è pingue: fornisce delizie da re"***(49,20);

12 – Beniamino: ***"E' un lupo che sbrana: al mattino divora la preda"***(49,27).

I SANTI DI MORNICO

Nel secondo sott'arco della chiesa vecchia furono affrescati nel 1477 da Maffiolo da Cazzano i Santi venerati a Mornico nel medioevo e precisamente: S. Bernardino da Siena, Santa Valeria, S. Sebastiano, S. Fermo, Santo Stefano, S. Alessandro, S. Zeno, S. Martino, S. Vincenzo, S. Lorenzo, S. Defendente, S. Rocco, Santa Caterina d'Alessandria. Di questi, due in modo particolare sono considerati compatroni di Mornico assieme a S. Andrea e cioè Santa Valeria e S. Rocco, per i quali sono state edificate due chiese campestri: Santa Valeria nel 1513 e S. Rocco nel 1878; ambedue le chiese sono state rimesse a nuovo e inaugurate l'8 settembre 1990 S. Rocco e l'11 settembre 1998 Santa Valeria.

C'è da notare che alcuni dei santi sopracitati sono raffigurati una seconda volta, come vedremo, sulle pareti della chiesa e cioè S. Bernardino, S. Sebastiano, Santo Stefano, S. Defendente e Santa Caterina d'Alessandria.

NOTE BIBLIOGRAFICHE DEI SANTI DI MORNICO RAFFIGURATIA SOTTO IL PRIMO ARCO DOPO L' ENTRATA

S. Bernardino da Siena

"Ci sono stati molti che sono voluti andare in vita eterna in un solo passo e con un solo salto; e molte volte se ne sono trovati impazziti, ché per la troppa astinenza è saltato loro il cervello…"*:** così in una sua predica un simpatico frate francescano, Bernardino da Siena, esaltando la vita di penitenza, invitava saggiamente i suoi ascoltatori a non fare mai il passo più lungo della gamba: *"**Il troppo si versa…"

E' facile comprendere come una predicazione di questo tono, sincero e popolare, accompagnata dall'esempio aperto e spigliato di un'autentica santità di vita, dovesse ottenere grande successo. Fra' Bernardino da Siena è infatti considerato uno dei più efficaci predicatori del suo secolo.

Nacque a Massa Marittima l'8 settembre 1380 dalla nobile famiglia degli Albizzeschi e, orfano a solo sei anni, venne allevato in Siena dagli zii. Nel 1402 entrò nell'ordine francescano e l'8 settembre 1404 prese la prima messa. Iniziò poi la sua attività di predicatore, che lo rese popolarissimo, specie dopo un ciclo di prediche compiute in Lombardia e in Piemonte dal 1417 in poi, durante il periodo delle fazioni politiche tra Guelfi e Ghibellini da lui severamente condannate.

Da allora la richiesta di frate Bernardino da tutte le regioni d'Italia divenne pressante, costringendolo a continui spostamenti. Il suo impeto, la sua concreta individuazione dei peccati individuali e sociali, la sua capacità di comprensione e insieme la sua franchezza senza compiacenze, ottenevano risultati eccezionali di devozione. Proprio mentre era all'Aquila per predicare fu colto da febbri e morì. Era il 20 maggio 1444. A soli sei anni dalla morte, nel 1450, fu canonizzato da Nicolò V.

Scrisse due famosi quaresimali: ***De christiana religione*** e ***De evangelio aeterno sive de caritate***. I temi principali erano: l'amore divino, i novissimi, i sacramenti della penitenza e dell'eucarestia.

S. Bernardino è il patrono dei predicatori e delle città di Siena e dell'Aquila. Il suo attributo principale è il simbolo di Cristo: Il sole con le lettere JHS (Jesus Hominum Salvator = Gesù Salvatore degli uomini), come si vede in chiesa vecchia sotto l'arco dei santi e vicino all'ingresso della sacrestia.

Santa Valeria

Secondo la tradizione, nel numero dei convertiti dalla predicazione di S. Pietro in Roma, vi furono pure i santi coniugi Vitale e Valeria, che ricevettero il battesimo, assieme ai due figli Gervasio e Protasio, dalle mani stesse del Principe degli Apostoli.Di nobilissima famiglia (gens Valeria) d'origine milanese, ambedue da alcuni anni risiedevano con i figli a Roma, per il fatto che Vitale, tribuno militare, ricopriva la carica di comandante della coorte nella guardia pretoriana.

Nell'anno 54 moriva l'imperatore Claudio e gli successe il diciottenne Nerone, il quale governò nei primi anni bene. Nel frattempo si rese vacante il proconsolato di Ravenna e Nerone elesse a governatore della città un suo fedele cortigiano di nome Paolino. Vitale fu scelto dal nuovo proconsole al comando delle sua guarnigione in Ravenna.

Anche la moglie Valeria si trasferì a Ravenna, mentre i figli, ormai adulti, si portarono a Milano e vi si stabilirono.

Passarono alcuni anni tranquilli e anche a Ravenna si diffuse il cristianesimo, portato da S. Apollinare, discepolo di S. Pietro.

Nel luglio dell'anno 64 scoppiò una feroce persecuzione ordinata da Nerone contro i cristiani, accusati di aver incendiato Roma.

Anche a Ravenna i cristiani furono perseguitati e tra questi S. Vitale, il quale fu arrestato e sottoposto a tormenti e, per non aver negato la propria fede, fu gettato in una fossa profonda e ricoperto di terra e sassi. La moglie Valeria volle riprendersi il corpo del marito per portarlo a Milano, ma ne fu impedita dai cristiani della città e dallo stesso santo, che le apparve in sogno e la consigliò di non insistere. Allora Valeria decise di ritornare a Milano dai figli. Durante il viaggio però incontrò (proprio a Mornico) uomini idolatri, che stavano facendo sacrifici al dio Silvano. La santa venne esortata da quei barbari a mangiare i cibi offerti al dio Silvano, ma ella rifiutò energicamente. Allora quelli, mossi da gran furore, la bastonarono a morte, tanto che i suoi servi riuscirono a mala pena a riportarla ancora viva a Milano, dove, per la verità, morì dopo tre giorni per le percosse subite, dando però prima alla luce altri due gemelli Aurelio e Diogene, che furono battezzati da S. Caio, terzo vescovo di Milano.

I figli Gervasio e Protasio seppellirono la madre e i due fratellini in una catacomba e poi vendettero tutte le loro sostanze a favore dei poveri, si diedero all'orazione e alle sacre letture e dopo dieci

anni, accusati davanti al pretore Aspasio di appartenere alla religione cristiana, furono decapitati e sepolti da un certo Filippo, il quale raccontò la loro storia e quella dei loro genitori in un opuscolo, che depose accanto alla loro tomba. Quell'opuscolo fu trovato da S. Ambrogio nell'anno 396.
La sua festa cade il 28 aprile. Normalmente Santa Valeria è rappresentata con i due gemelli in braccio, come appare in chiesa vecchia e come è rappresentata nella statua di marmo di Elia Ajolfi posta sulla facciata della chiesa parrocchiale.

S.Sebastiano

San Sebastiano -III sec.- martire, festa il 20 gennaio-cittadino di Narbona nelle Gallie, fu educato a Milano nella religione cristiana; era particolarmente apprezzato dall' imperatore Diocleziano, che ignaro della sua fede, lo mise a capo della prima coorte delle guardie imperiali.
Sebastiano si sarebbe prodigato in favore dei cristiani in carcere, operando miracoli e conversioni tra la nobiltà romana e curando la sepoltura dei martiri. Scoperto in questa attività fu condannato ad essere trafitto da frecce come un bersaglio: ritenuto morto e abbandonato sul luogo del supplizio Sebastiano fu soccorso dalla matrona romana Irene, che lo curò fino al pieno ristabilimento della salute. Allora egli si presentò impavido alla presenza dell'imperatore attaccando la religione pagana, ma questi non se lo lasciò sfuggire e lo fece flagellare a morte. Il suo corpo fu gettato nella Cloaca Massima, ma venne sottratto dalla matrona Lucina, cui Sebastiano era apparso in sogno, chiedendo una sepoltura vicino alle catacombe all'entrata della cripta degli apostoli.
Paolo Diacono (Hist. Long.VI,5) attesta una traslazione di reliquie di Sebastiano a Pavia in occasione di una pestilenza nel 680. Altre reali o presunte traslazioni di reliquie sono attestate a partire dal IX secolo a Roma, in Italia e all'estero favorendo la dedicazione di molte chiese in onore del santo, che fu considerato per eccellenza il protettore contro la peste. Nella ricca iconografia di Sebastiano, il martire è rappresentato, come del resto in due parti della chiesa vecchia, come un bel giovane trafitto da frecce. E' certo il più famoso fra i soldati e martiri. E' patrono di Roma, Asti e Lodi e protettore degli arcieri, dei tappezzieri, dei passamani e dei vigili. Il suo attributo principale sono le frecce.

S. Fermo

S.Fermo, martire, inizi IV sec.- festa 9 agosto – La storia della vita di S. Fermo è legata a quella di S. Rustico. Al tempo dell'imperatore Massimiano scoppiò a Milano una gravissima persecuzione. Fermo, un cristiano di origine bergamasca, venne catturato e condotto dall'imperatore. Nei pressi della villa imperiale si unì a lui un suo parente di nome Rustico. Dopo aver tentato invano di farli sacrificare agli dei, Massimiano ordinò che fossero flagellati e ricondotti in carcere a meditare sulla loro assurda ostinazione. Poi li affidò a un suo consigliere, Anolino, che dovendosi trasferire dalle parti di Venezia li condusse con sé. Giunto a Verona li consegnò provvisoriamente a un certo milite di nome "Chancario", vicario di quella città.
Custoditi in carcere, Fermo e Rustico godettero di celesti visioni e furono confortati dal vescovo Procolo che, sorpreso dalle guardie in loro compagnia, fu allontanato con disprezzo e con male parole nonostante avesse chiesto di seguire la loro sorte. Poi i martiri subirono una serie di tormenti, da cui uscirono sempre illesi. Dopo alcuni giorni ritornò Anolino che, dopo aver tentato per l'ultima volta di "convertirli", ordinò che fossero condotti fuori dalle mura e decapitati sulla riva dell'Adige. Era l'anno 304. Dopo la morte i corpi avrebbero dovuto essere lasciati in pasto alle belve e agli avvoltoi, ma comparvero sette uomini misteriosi, che dicevano di essere mercanti. Costoro li avvolsero in candidi lenzuoli e li imbarcarono sopra una nave verso un luogo sconosciuto, finchè non vennero scoperti dopo molti anni nel 755 a Capo d'Istria e traslati a Trieste. Qui li acquistò e li riportò a Verona il vescovo Annone (750-772) e sua sorella Maria, che provvidero a fornire loro una sepoltura nel luogo stesso dove era avvenuto il martirio e vi

edificarono una chiesetta. Oggi quella non esiste più, sostituita da due chiese sovrapposte raccolte sotto il titolo di S. Fermo Maggiore: quella sotterranea fu costruita dal 1095 al 1143 dai Benedettini e tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV si aggiunse quella superiore, fatta costruire dai Francescani, perché il livello stradale si era alzato di tre metri per le alluvioni dell'Adige. Le reliquie dei santi furono traslate all'altare della chiesa superiore nel 1759 in seguito ad un'inondazione dell'Adige che aveva danneggiato la chiesa inferiore.
C'è anche una leggenda che ha dato luogo a un culto bergamasco di questi due santi, secondo la quale il vescovo di Bergamo Tachimpaldo nell'855 trafugò i corpi dei santi da Verona riportandoli a Bergamo in un luogo detto Plorzano, nel borgo di S. Caterina e infine nella cattedrale di Bergamo per ordine di S. Carlo Borromeo. Comunque un culto bergamasco verso questi santi ci fu sicuramente, dato che S. Fermo è raffigurato anche nella nostra chiesa vecchia e in un quadro del Ronzelli nella chiesa Parrocchiale.

Santo Stefano

Santo Stefano, protomartire – festa: 26 dicembre – Negli Atti degli Apostoli Luca dedicò a Stefano due interi capitoli. Vi si legge che gli Apostoli, per essere più liberi nella loro attività di predicazione, elessero sette diaconi perché si occupassero dell'assistenza. L'elenco dei sette si apre con il nome di Stefano. *"**Ricco di grazia e di poteri taumaturgici, andava compiendo miracoli grandi in mezzo al popolo".*** Lo portarono, con false accuse, davanti al Sinedrio e ***"tutti i membri del Sinedrio, fissandolo intensamente, videro che il suo volto era come quello di un angelo".*** Stefano pronunciò un grande discorso, rifacendosi a tutta la storia della salvezza da Abramo a Salomone e concludendo con parole di fuoco: *"**O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori; voi che avete ricevuto la legge per mano degli angeli e non l'avete osservata"***(Atti 7,51-53).
Aveva segnato la sua condanna a morte. Poi concluse con una professione di fede in Gesù: *"**Ecco io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio".*** La reazione degli ascoltatori fu quella prescritta dalle regole rabbiniche di fronte ad una bestemmia. Si scagliarono con furore su di lui, lo portarono fuori Gerusalemme e lo lapidarono. Egli divenne così il primo (proto) martire del cristianesimo. Era con ogni probabilità il 33 dopo Cristo.
La tradizione riferisce che, per una prodigiosa rivelazione, le sue reliquie furono scoperte e trasportate a Costantinopoli (475 d. C.) e da qui, sottratte furtivamente, portate a Venezia nel 1110 e deposte nella chiesa di S. Giorgio Maggiore. Questa è leggenda, ma certo è invece un piccolo particolare riportato negli Atti e precisamente: coloro che si accingevano a scagliare le pietre contro santo Stefano, diedero i loro mantelli da custodire a un giovane, anche lui inneggiante alla lapidazione di Stefano. Il nome di quel giovinetto era Saulo o Paolo che, in seguito, avrebbe incontrato anche lui il Figlio dell'Uomo sulla strada di Damasco.
Iconograficamente Stefano è rappresentato come un giovane vestito dei paramenti diaconali; attributi particolari sono le pietre (simbolo della sua lapidazione) come si vedono in chiesa vecchia, sotto l'arco dei santi e sulla parete destra vicino all'arcata degli apostoli. E' il patrono di Pavia e di Marsala e il protettore degli scalpellini, selciatori, tagliapietre e frombolieri.

S. Alessandro

S. Alessandro, martire – festa il 26 agosto –Secondo la leggenda Alessandro era il vessillifero della Legione Tebea, che era composta da egiziani della Tebaide. Era anche comandante della propria centuria, che aveva come insegna il giglio. Verso il 301 la Legione, che fino allora aveva operato in Oriente, venne spostata in Occidente per rafforzare l'esercito di Massimiano, che stava combattendo contro i Marcomanni. Dopo averla condotta a Colonia l'imperatore intendeva

spostarla a Brindisi e poi in Africa. Durante il viaggio la legione passò nel Vallese. Qui ebbe l'ordine di ricercare i cristiani contro i quali era appena stata proclamata la persecuzione. Ma i soldati, per la maggior parte cristiani, si rifiutarono: un atto di insubordinazione che venne duramente punito con una prima decimazione. L'esecuzione avvenne a circa 60 chilometri da Ginevra, in una località chiamata Agauno. I legionari comandati da S. Maurizio continuarono nel rifiuto, così ci fu una seconda decimazione e tra questi anche S, Maurizio, che fu sepolto ad Agauno, l'attuale St. Moritz. Tra gli scampati ci fu Alessandro, che con altri compagni riparò in Italia. Ma a Milano venne riconosciuto e incarcerato, riuscì a fuggire verso Bergamo, dove fu ospitato presso un certo Crotacio. In questa città Alessandro cominciò a convertire molti Bergamaschi, tra cui Fermo e Rustico e una certa Grata, figlia del nobiluomo Lupo.
Ormai era troppo noto per non attirare l'attenzione delle autorità locali, che lo catturarono e lo condannarono alla decapitazione, che fu eseguita il 26 agosto del 303 là dove sorge la chiesa di S. Alessandro in Colonna. Nottetempo la nobile santa Grata insieme con Asteria, un'altra convertita da Alessandro e diventata santa (di lei furono segnalate le reliquie in chiesa vecchia durante le prime visite pastorali del 1500) e con alcuni servi si impossessò del corpo del martire per sotterrarlo nel suo podere in città alta, dove poi fu edificata una basilica a lui dedicata, demolita nel 1561 per costruire la cinta muraria della città. I Canonici del Capitolo di S. Alessandro, con le reliquie dei santi cittadini ripararono allora nella cattedrale di S. Vincenzo fondata nella prima metà del sec.VI . Sull'area di questa cattedrale fu realizzata nel 1689 l'attuale duomo di S. Alessandro.
Così S.Alessandro è diventato il patrono di Bergamo e, tradizionalmente, è rappresentato nelle sembianze di un soldato romano che porta il vessillo su cui spesso è disegnato un giglio. Così appare in una statua di rame sbalzato di Carlo Brogli (1851) sulla cima della cupola del duomo di Bergamo e nella nostra chiesa vecchia. Anche nella chiesa parrocchiale in un quadro attribuito al Cavagna è raffigurato S. Alessandro vestito da militare, il quale porta il vessillo su cui è disegnato un giglio.

S. Zeno

S. Zeno, vescovo – festa 12 aprile – Zeno o Zenone fu vescovo di Verona, dove una delle più belle chiese romaniche ricorda il suo nome, la sua attività di pastore e di predicatore. Fu l'ottavo vescovo di Verona e resse la cattedra episcopale tra il 360 e il 380 circa. La sua morte si pone tra il 372 e il 380, ad un'età superiore ai settanta anni. E' autore di una serie di sermoni in due libri, giunti a noi con il titolo di Tractatus, di carattere morale, liturgico e pastorale.
Attestazioni della fama e dell'ammirazione che S. Zeno ottenne nel suo tempo si hanno in una lettera di S. Ambrogio**,** suo contemporaneo, in un sermone del vescovo di Verona, Petronio, nel 412 e in un miracolo citato da S. Gregorio Magno avvenuto nel corso dell'inondazione dell'Adige del 589. Il culto di S. Zeno appare ben consolidato a Verona verso la fine del VI secolo. Già alla metà dell'VIII secolo gli era intitolata la cattedra episcopale veronese e fu scritta la sua vita da parte di Coronato, un personaggio di rilievo della canonica della cattedrale veronese. Nel IX secolo si moltiplicano le attestazioni liturgiche nel nord Italia, mentre reliquie di S. Zeno si diffondono ovunque. A Verona dovette lasciare traccia profonda del suo ministero, se subito grande e duratura fu la devozione alla sua memoria. Nel 1138 fu costruita la basilica in suo onore.
Quasi sempre è rappresentato con in mano un pesce: la fantasia popolare, sempre desiderosa di vedere unite santità e povertà, vede in questo pesce il simbolo di una vita semplice e di rinunce: egli stesso giornalmente si sarebbe procurato il mangiare pescando. E' però più probabile che tale simbolo faccia riferimento alla tradizione evangelica che, come è noto, indica nel pesce il simbolo di Cristo, perché il suo nome greco- IKTUS-contiene le iniziali del motto: Gesù Cristo Figlio di Dio, Salvatore".
L'iconografia mostra S. Zeno in abiti episcopali, talvolta, con appesi al pastorale una lenza ed un pesce. Due feste gli sono dedicate a Verona, il 12 aprile, giorno della sua morte e l'8 dicembre, giorno della dedicazione della chiesa di S. Zeno.

S. Zeno è protettore contro le inondazioni dei fiumi e dei torrenti. Forse per questo anche a Mornico fu costruita nei tempi passati una chiesa nella zona dell'attuale cimitero. Di questa chiesa si fa cenno nelle prime visite pastorali del 1500, quando risultava ormai diroccata e questo santo da noi si festeggiava l'8 dicembre.

S. Martino di Tours

S. Martino di Tours, vescovo – festa l'11 novembre – Conosciamo la vita di Martino quasi esclusivamente da quanto ha scritto di lui Sulpicio Severo (circa 360-420). Sulpicio era avvocato a Bordeaux e dopo il battesimo si era fatto monaco, imitando Martino e di lui scrisse la vita.
Martino era nato verso il 317 a Salaria (oggi Szombathely), nella Pannonia, da un ufficiale romano di grado superiore. Dopo pochi anni il padre si ritirò a Pavia e qui Martino compì qualche studio, finchè fu destinato dal padre, pare controvoglia, quando aveva quindici anni, alla carriera militare. Entrò perciò nell'esercito romano e vi rimase per venticinque anni, fino circa al 356. Fu durante le prime assegnazioni militari in Gallia alle porte di Amiens che egli incontrò, in pieno inverno, il povero a cui cedette parte del suo mantello, fatto che è rimasto indelebile nelle memoria agiografica ed iconografica del santo. Egli infatti nella notte vide in sogno Gesù che indossava metà del suo mantello e comprese la chiamata. Si fece battezzare e chiese in seguito di essere esonerato dal servizio militare. Martino cominciò allora una nuova vita recandosi da Ilario, vescovo di Poitiers (310 circa-367), che lo nominò prima esorcista, poi diacono e prete. Scelse allora di vivere per qualche tempo la vita di eremita, venne a Milano e poi nell'isola di Gallinara, davanti ad Alberga. Ritornato presto a Poitiers, nella vicinanza della città, a Ligugé, fondò il primo monastero delle Gallie e scelse definitivamente la vita monastica. Nel 372 fu eletto vescovo di Tours, ma egli risiedette quasi sempre nel monastero di Marmoutier, alle porte della città, uno degli altri da lui fondati. In una regione in cui il cristianesimo era poco diffuso compì una vera e propria opera di missione, facilitata dalla fama dei miracoli che lo circondava. L'apostolo delle Gallie- come venne chiamato- morì nel 397 in una di queste terre di missione, a Candes, nella Turenna, diventando subito uno dei pochi e dei primi non martiri venerati come santi.
E' il patrono di Tours, Lucca, Belluno e protettore dei cavalieri, dei militari, dei sarti e dei mercati.
L'attributo principale è il povero e l'attributo secondario è il cavallo, la spada e il mantello

S. Vincenzo

S. Vincenzo, martire – festa il 22 gennaio – Vincenzo, diacono spagnolo, fu vittima della persecuzione di Diocleziano nel 304. La tradizione lo identifica con il diacono di Saragozza. Egli fu arrestato per ordine del governatore Daciano e condotto a Valenza nella Spagna Tarragonese, dove fu rinchiuso in un tetro carcere e condannato a morire di fame. Dopo un bel po' di tempo il santo era pieno di salute, per cui fu preso e sdraiato su un cavalletto e gli furono slogate tutte le membra, perché morisse alla svelta. Ma il giovane santo superò anche questa terribile prova e allora Daciano ordinò che fosse tolto dal cavalletto della tortura e che fosse bruciato e ridotto in cenere. A questo punto Vincenzo con gli occhi alzati verso il cielo invocò il Signore e questi lo preservò dalle fiamme. Daciano, imbestialito, ordinò che fosse di nuovo rinchiuso nel carcere e fosse disteso con i piedi legati su un letto di punte acuminate. Questa volta gli angeli scesero dal cielo, sciolsero dalle catene i piedi del santo, che cominciò a camminare e a cantare le lodi del Signore facendo anche molte conversioni tra i soldati. Allora Daciano, perché il santo non acquistasse gloria morendo fra nuovi tormenti, decise di deporlo su un letto più confortevole. Vincenzo, appena deposto su un comodo giaciglio, spirò. Daciano si spaventò quando seppe della morte del santo e pensò di vendicarsi sul corpo del martire e ordinò che fosse gettato in un campo per essere divorato dagli uccelli e dalle bestie feroci. Ma, anche questa volta, una schiera di angeli scese dal cielo a proteggere il corpo del santo. L'empio Daciano, non contento, ordinò di legare il corpo di Vincenzo ad una grande pietra e di gettarlo nel mare, perché fosse divorato dalle bestie marine. Ma, per

miracolo, le onde marine riportarono il corpo del martire sulla riva della spiaggia, dove fu raccolto da una matrona e dai cristiani, che lo seppellirono con ogni onore.
Una straordinaria devozione verso questo santo si diffuse in tutto il territorio dell'impero romano anche per la testimonianza di Prudenzio, famoso sotto il regno di Teodoro il vecchio e di S. Agostino che scrisse: *"**Il beato Vincenzo vinse nelle parole; vinse nelle pene; vinse nella confessione; vinse nella tribolazione; vinse bruciato; vinse annegato; vinse vivo e vinse morto".***
Il culto di S. Vincenzo si diffuse anche a Bergamo, dove gli fu costruita una cattedrale, sulla quale poi sorse l'attuale duomo di Bergamo. I Canonici di S. Vincenzo di Bergamo dovevano avere dei possedimenti anche a Mornico, e per questo il santo fu raffigurato nella nostra chiesa vecchia.
Iconograficamente S. Vincenzo è rappresentato con le vesti di diacono e con una corda al collo, che tiene sollevato sul davanti una macina di pietra.

S. Lorenzo

S. Lorenzo, martire – festa 10 agosto – Lorenzo era di origine spagnola e fu condotto a Roma da S. Sisto che l'ordinò arcidiacono. Si era verso il 228 dell'era cristiana, quando scoppiò la persecuzione di Valeriano. Papa Sisto e quattro diaconi furono condotti al supplizio. A confortare il Papa e i suoi compagni ci fu il diacono Lorenzo, che dopo tre giorni dovette sopportare anch'egli il martirio. La leggenda raccolta, tra gli altri, dal poeta Prudenzio e da S. Ambrogio, racconta che quando il prefetto gli impose di consegnargli tutti i tesori della Chiesa, Lorenzo gli fece trovare radunata una folla di infermi e di poveri: ***"Questi sono i nostri tesori".***
Ma più noto ancora è l'aneddoto – che sta tra l'orrendo e il grottesco – del martire posto su una graticola ardente, che avrebbe detto al suo torturatore: ***"Da questo fianco sono già arrostito; girami dall'altro e poi mangia".***
Costantino fece erigere una basilica sul luogo della sua sepoltura, in Campo Verano sulla via Tiburtina; da quella primitiva costruzione si sarebbe poi giunti all'attuale basilica di San Lorenzo fuori le Mura.
E' il patrono di Genova, Ancona e tante altre città e il protettore dei rosticceri e dei cuochi.
Iconograficamente è rappresentato con la palma del martirio e con la graticola su cui è stato arrostito, come in chiesa vecchia.

S. Defendente

S. Defendente, martire della Legione Tebea – Defendente era un soldato della Legione Tebea, formata per lo più da cristiani, i quali, per la loro professione di fede in Cristo, subirono il martirio (vedi storia della vita di S. Alessandro). Si narra che prima di essere decapitato l'imperatore Massimiliano gli scagliasse contro la propria mazza in un impeto di ira. Defendente la raccolse e disse: ***"Voi state perdendo le vostre armi. Noi non perderemo mai la nostra fede".***
S. Defendente è patrono di Romano di Lombardia ed è solitamente raffigurato con la corazza, la palma del martirio e la mazza, come nella chiesa vecchia sotto l'arco dei santi e all'ingresso della sagrestia alla base sinistra.

S. Rocco

S. Rocco, confessore e pellegrino – festa 16 agosto – Nato a Montpellier in Francia da nobile famiglia negli ultimi anni del secolo XIII (forse nel 1295), rimasto orfano, con gesto francescano donò i suoi beni ai poveri e si avviò in pellegrinaggio a Roma. Infieriva in Europa una terribile pestilenza e Rocco sostò ad Acquapendente in un ospizio, dove si pose al servizio degli ammalati colpiti dalla peste, operando fra di loro guarigioni miracolose. Raggiunse poi Roma, dove risanò il nipote di un cardinale, il quale l'avrebbe poi presentato al Papa. Circa tre anni dopo intraprese il viaggio di ritorno, ma arrivato nei pressi di Piacenza si accorse di avere egli stesso contratto la

peste. Si ritirò allora in un bosco sulle rive del Po per morirvi in solitudine e in preghiera. Ma ogni giorno un cane veniva a portargli del cibo rubato nei dintorni della città e a leccargli il bubbone alla gamba fino quando non guarì. Un nobile della città, Gottardo Pollastrelli, lo accolse presso di sé fino quando si riprese completamente. Lasciata Piacenza per tornare al paese natale, Rocco fu arrestato ad Angera sul lago Maggiore come spia e messo in prigione, dove rimase cinque anni prima di morire. In seguito si scoprì che Rocco era il nipote del governatore della fortezza. I suoi resti furono allora solennemente sepolti in una chiesa. In seguito, nel 1485, le sue reliquie furono trasportate a Venezia, dove il suo culto si diffuse un po' ovunque per il suo ruolo particolare di efficace protettore contro la peste. Anche nella bergamasca non c'è paese che non abbia una cappella o una chiesa dedicata a questo santo. A Mornico nel 1868-78 fu costruita, a nord del paese lungo la vecchia strada Francesca, sulla riva destra del torrente Zerra, una chiesa campestre dedicata a questo santo. Detta chiesa è stata rimessa a nuovo dalla parrocchia nel 1990 e il santo viene festeggiato ogni anno a settembre con una solenne processione alla chiesa a lui dedicata. In chiesa vecchia è raffigurato nell'arco dei santi e così pure sul muro dietro l'altare della parrocchiale alla sinistra di S. Andrea. Anche sulla facciata esterna della parrocchiale sono state poste nel l992 le statue di S. Rocco e di Santa Valeria, opere dello scultore Elia Ajolfi.
S. Rocco è il patrono dei chirurghi, dei farmacisti e dei becchini; è invocato contro le pestilenze.
Iconograficamente è rappresentato con la piaga sulla coscia, con il bastone, vestito da pellegrino e il cane con il pane in bocca.

Santa Caterina d'Alessandria

Santa Caterina d'Alessandria, vergine e martire – festa il 25 novembre – Caterina, figlia del re Costa, fu istruita in tutte le arti liberali. Quando l'imperatore Massenzio, recatosi ad Alessandria, ordinò a tutti i sudditi di sacrificare agli dei, anche la giovane Caterina entrò nel tempio, ma al posto di sacrificare, si fece il segno della croce. Giunta poi davanti all'imperatore, lo rimproverò esortandolo a riconoscere il vero Dio. Massenzio ordinò di condurre a palazzo la giovane e qui le chiese di sacrificare, ma ella rifiutò invitando l'imperatore alla discussione. Egli allora convocò tutti i sapienti che, convertiti da Caterina, vennero da lui mandati a morte. In seguito cercò di convincere Caterina con lusinghiere promesse, ma non vi riuscì, per cui ordinò di flagellarla e di rinchiuderla in prigione. Dopo un po' di tempo l'imperatore fece nuovamente condurre Caterina a palazzo e le rinnovò le allettanti promesse, senza però riuscire nel suo intento. Pensò allora di atterrirla con la minaccia di atroci tormenti. A tal fine fece costruire uno strumento di tortura consistente in quattro ruote fornite di punte acuminate. Caterina non si lasciò intimidire. Gettata dentro l'orribile macchina, fu portata in salvo, mentre le ruote si ruppero e provocarono la morte di moltissimi soldati pagani. Caterina fu sottoposta allora alla pena della decapitazione, ma dal suo collo spruzzò un flusso di latte e non di sangue. Gli angeli scesero dal cielo e portarono le sue spoglie sul monte Sinai, dove le fu dedicato da Giustiniano un celebre monastero, che porta il nome di Monastero di Santa Caterina.
Caterina d'Alessandria, da non confondere con S. Caterina di Siena, è la patrona degli oratori, dei filosofi, delle balie e delle nutrici. Iconograficamente è rappresentata con la palma del martirio, con le ruote dentate della tortura. In chiesa vecchia è raffigurata sotto l'arco dei santi e nel piedistallo dell'arco degli apostoli vicino all'entrata laterale.

ALTRI SANTI RAFFIGURATI SULLE PARETI DELLA CHIESA VECCHIA E VENERATI A MORNICO FIN DAI TEMPI ANTICHI

Sulle pareti laterali troviamo: S. Francesco d'Assisi, S. Antonio da Padova, Santa Lucia, S. Cristoforo, S. Giuseppe, Santi Cosma e Damiano, Sant'Anna, Santa Caterina da Siena e altri santi. Anche di questi vogliamo tratteggiare alcune note biografiche.

S.Francesco d'Assisi

S.Francesco d'Assisi, fondatore dei francescani e patrono d'Italia – festa il 4 ottobre –
Nato alla fine del 1181 o all'inizio del 1182, gli fu imposto al battesimo il nome di Giovanni; era figlio di Pietro di Bernardone, mercante di stoffe e di Giovanna (o Pica); il padre era allora in Francia per il suo lavoro e al ritorno volle che il figlio si chiamasse Francesco in ricordo del suo viaggio in Francia. Poco si sa della sua fanciullezza: considerata la condizione sociale della famiglia, avrà frequentato qualche scuola, senza dubbio conosceva un po' di latino e aveva qualche conoscenza di francese, appreso dal padre, se è vero che in gioventù apprezzava la letteratura dei trovatori. Ancora giovane iniziò a lavorare nella bottega paterna; intelligente e sensibile, abile negli affari, amava una vita libera, generosa, gaudente, da protagonista. Già nel 1202 partecipa, con lo stesso spirito, alla vita comunale di Assisi, andando in guerra contro Perugia.
Fatto prigioniero a Ponte S. Giovanni, restò in prigione per circa un anno. Tornato ad Assisi e superata una malattia, si avviò per un'altra impresa verso la Puglia per far parte dell'esercito di Gualtiero di Brienne: l'ideale della cavalleria, per combattere non solo a favore del proprio Comune, ma per una giustizia più universale, lo aveva forse conquistato. Aveva appena iniziato il viaggio che giunto a Spoleto ritornò sui suoi passi: una visione - di cui non si conoscono i particolari – lo aveva convinto (1205). Non era la vita del mercante o del cavaliere, evidentemente, che lo potevano soddisfare.
E' qui l'inizio della sua profonda conversione. Francesco si chiuse in se stesso, anche a costo dell'incomprensione, fino allo scherno che della sua scelta ebbero la famiglia e il gruppo dei suoi coetanei ed amici. La sua vita fu dedicata alla preghiera, spesso in solitudine, e all'assistenza dei poveri, in particolare ai lebbrosi. Secondo i biografi, una voce divina lo invitò a ricostruire la sua chiesa, che egli intese alla lettera come il restauro della chiesa di S. Damiano, fuori città. La sua decisione di una vita diversa lo portò allo scontro con il padre e alla rinuncia di ogni bene terrestre, fin dalla veste che portava, sulla piazza di Assisi, di fronte al vescovo Guido: fu il gesto che i biografi hanno talvolta chiamato le nozze, il "*commercium*" di Francesco con madonna Povertà.
La vita di Francesco era quella di un penitente e di un eremita, dedito a ricostruire chiese in abbandono e a confortare i lebbrosi. Verso il 1209 uscì da quella condizione e, stando in povertà, pensò di evangelizzare la gente fidandosi solo di Dio, predicando al popolo la vita divina manifestata in Gesù. La predicazione però non era concepita come un privilegio del vescovo o dell'abate, ma era di ogni frate, che era come fratello a tutti e che a tutti si rivolgeva, indistintamente. Inoltre il frate rinunciava ad ogni avere, viveva del suo lavoro e dell'elemosina che andava questuando; egli viveva in povertà.
Attorno a lui si riunirono presto dei compagni. I primi undici di cui si conoscono i nomi furono: Bernardo di Quintavalle, Pietro Cattani, Egidio, Bernardo di Vigilante, Morico, Giovanni della Cappella, Sabatino, Filippo, Giovanni di S. Costanzo, Angelo Tancredi, Barbaro. Per sé e per loro Francesco dettò una regola composta da alcuni passi evangelici e nel 1210 andò a Roma da Papa Innocenzo III, che approvò verbalmente il testo di questa prima regola. Francesco non era allora e non fu poi ordinato sacerdote, rimase forse diacono. Dal 1210 al 1224 Francesco e i suoi frati iniziarono a predicare per le strade e per le piazze d'Italia. La Porziuncola vicino alla piccola chiesa nella piana di Assisi diventò il centro del francescanesimo e Francesco fu definito da un suo biografo "*nuovo evangelista*".
Tra il 1212 e il 1214 Francesco fondò con Chiara il secondo ordine francescano, quello delle Clarisse dal nome di Chiara, che conservò l'ideale di perfezione e di povertà di Francesco. Nel 1216 promosse "*il grande perdono*" della Porziuncola, che Papa Onorio III confermò per il 2 agosto di ogni anno. Il 14 settembre del 1224, nel giorno dell'invenzione della croce di Cristo, sul monte Verna, Francesco ricevette le stimmate. Negli ultimi due anni Francesco visse nel raccoglimento drammatico delle stimmate, nella gioia e nella durezza di questa imitazione di Cristo. La sera del 3 ottobre 1226 si trovava alla Porziuncola e sentendo prossima la fine, si fece mettere sulla terra nuda e morì.

Il giorno dopo venne portato ad Assisi nella chiesa di S. Giorgio passando per S. Damiano per ricevere il saluto di Chiara. Nemmeno due anni dopo, il 15 luglio 1228, nella stessa chiesa di S. Giorgio, Gregorio IX lo proclamava santo e ne fissava la festa il 4 ottobre.
Francesco è l'autore del **"Cantico delle creature"** e può essere considerato il primo vero poeta della lingua italiana. Egli è ricordato in moltissimi testi a lui contemporanei, è forse il personaggio più citato del suo secolo. Molte città lo vollero come suo patrono, Pio XII lo proclamò con Santa Caterina da Siena patrono d'Italia il 18 giugno 1939.
S. Francesco è dipinto in affresco, oltre che in chiesa vecchia, anche sulla parete del presbiterio dietro l'altare della chiesa parrocchiale.

S. Antonio da Padova

S. Antonio da Padova – 1195- 1231- francescano-canonizzato il 30 maggio1232-festa 13 giugno.
Antonio nacque, molto probabilmente nel 1195, a Lisbona e per questo è detto Lusitanus (portoghese). Figlio di un'agiata famiglia della città, fu battezzato con il nome di Fernando, che mutò in Antonio quando entrò nell'ordine dei frati minori. Ancora adolescente Antonio entrò nel monastero suburbano di S. Vincenzo dei Canonici regolari di S. Agostino. Passati due anni si trasferì nel monastero agostiniano di S. Croce in Coimbra, celebre centro di cultura ecclesiastica. Nei nove anni di permanenza, Antonio approfondì la disciplina religiosa e la "lectio divina", studiò con impegno la sacra Scrittura, manifestando straordinarie capacità mnemoniche. Probabilmente al termine dei suoi studi fu ordinato sacerdote.
Nei primi mesi del 1220 un evento determinò la svolta decisiva della sua vita: partì come missionario per il Marocco, ma una grave malattia lo costrinse a riprendere la via del ritorno verso la fine dello stesso anno. A causa di una violenta tempesta la nave sulla quale viaggiava fu costretta ad approdare in Sicilia, da dove egli partì in direzione della Porziuncola di Assisi, luogo dove era in procinto di tenersi il capitolo generale dell'Ordine francescano. Conobbe fra' Graziano, provinciale della Romagna e chiese di tenerlo con sé. In Romagna Antonio visse nell'eremo di Monte Paolo, presso Forlì, dove si dedicò prima alla preghiera e in seguito alla predicazione. Svolse a Rimini la sua prima e impegnativa predicazione pubblica, probabilmente nella Quaresima del 1222; questa ebbe un forte carattere antiericale e fu coronata da tale successo da essere chiamato ***"martello degli eretici"***. Per la sua fama di formidabile predicatore fu inviato nella Francia meridionale negli anni 1223-1227. Partecipò al capitolo generale del 1227 ad Assisi, dove fu eletto ministro della provincia della Romagna e tre anni dopo ottenne dal ministro generale la piena libertà di predicare ovunque. Nel 1230 si recò alla Curia papale per trattare alcune questioni dell'ordine, dopo la morte di S. Francesco avvenuta nel 1226. La sua predicazione suscitò grande ammirazione in Papa Gregorio IX., che lo chiamò ***"Arca del Testamento"***. Negli anni 1229-1230-1231 lo troviamo a Padova sempre a predicare e a confessare. La grande moltitudine di gente accorsa dalle città e dal contado ad ascoltare le prediche giornaliere costrinse Antonio a trasferirsi dal chiuso delle chiese all'aperto. L'esito della predicazione fu una generale pacificazione e conversione dei peccatori; la confessione sacramentale divenne il momento obbligato della pratica penitenziale. "**Induceva a confessare i peccati una moltitudine così grande di uomini e donne, da non essere bastanti ad udirli né i frati, né altri sacerdoti, che in non piccola schiera lo accompagnavano".(**(Assidua 13, 11-13)
Nel 1231 dopo la Pasqua, terminata la predicazione, Antonio si ritirò in località Camposanpiero presso un eremo francescano per dedicarsi in solitudine alla preghiera. Pochi giorni dopo, aggravandosi la idropisia di cui soffriva, Antonio chiese di essere trasportato al convento cittadino di Padova; strada facendo incontrò un confratello che lo convinse a fermarsi nel convento di Arcella, poco fuori la città di Padova. In questo convento Antonio morì il 13 giugno 1231. Aveva 36 anni.
La grande devozione alle virtù del santo e soprattutto la crescente fama di taumaturgo spinsero i Padovani a chiedere la canonizzazione di Antonio. Questi l'anno seguente, il 30 maggio 1232,

giorno di Pentecoste, fu iscritto nel catalogo dei santi da papa Gregorio IX nel corso di una solenne cerimonia.
Nel 1946 papa Pio XII confermò ed estese a tutta la chiesa la festa di S. Antonio ***"dottore evangelico".***
Non si dispone di alcun ritratto di Antonio, anche se la tradizione letteraria lo descrive di taglia corpulenta a causa della idropisia. Le più antiche rappresentazioni lo mostrano privo di elementi propri, in quanto gli attributi sono quelli di S, Francesco d'Assisi , senza però le stimmate e cioè: saio religioso, libro nella mano sinistra e volto giovanile.
L'immagine di S. Antonio con il giglio in mano, simbolo di purezza, deve la sua fortuna al celebre bronzo che Donatello realizzò per l'altare maggiore della basilica di Padova. Così pure l'immagine di S. Antonio con il Bambino in braccio, ricordo di un'apparizione, ebbe successo a partire dalla fine del 1400.
Anche a Mornico la devozione a S. Antonio perdura nei secoli. Egli è rappresentato in affresco sulla base dell'arcata destra dei santi in chiesa vecchia. Qualche decennio fa, era esposta su un piedistallo, sempre in chiesa vecchia, una statua di S. Antonio con il Bambino in braccio.

S. Giuseppe

S. Giuseppe – sposo di Maria – festa 19 marzo
La figura di S. Giuseppe è presente soprattutto nella parte che si riferisce alla vita nascosta di Gesù raccontata nei vangeli da Matteo e Luca.
Dal punto di vista biografico, le notizie che riguardano san Giuseppe possono sembrare scarse, ma sono essenziali per la cristologia. Discendente della famiglia di Davide, attraverso Giacobbe ed Eli, san Giuseppe vive a Nazaret, in Galilea, al fianco di Maria, sua sposa. Confermato da un angelo circa la divina maternità di lei, riceve l'incarico di assumere la paternità del figlio, generato per opera dello Spirito Santo. In ottemperanza ad una disposizione di Cesare Augusto, si deve recare a Betlemme, in Giudea, essendo della casa e della famiglia di Davide, per iscrivere se stesso e la famiglia. Là nasce il Bambino, visitato dai pastori e dai magi. Giuseppe provvede alla circoncisione del figlio, gli impone il nome, si reca a Gerusalemme per l'offerta del primogenito e il suo riscatto, incontrandosi con Simeone ed Anna. Avvertito nel sonno, fugge in Egitto con la madre e il bambino, ricercato a morte da Erode. Cessato il pericolo, rientra in Israele e ritorna a Nazaret. Siamo informati di un viaggio a Gerusalemme al dodicesimo anno di Gesù, e del dolore dei suoi genitori per l'inattesa sua permanenza nel tempio. Riguardo alla sua attività, san Giuseppe era "*tecton*", ossia artigiano. Egli è sempre presentato come sposo di Maria e padre di Gesù, ritenuto suo figlio sia dalla sposa che dagli estranei. Gli è attribuita la qualifica di ***"giusto".***
I vangeli non ci informano di più sulla sua vita e nulla dicono della sua morte o sul luogo della sepoltura.
Il culto particolare che la Chiesa riserva a san Giuseppe è giustificato dai titoli che gli sono ufficialmente riconosciuti dai vangeli: figlio di Davide, giusto, sposo di Maria, padre di Gesù. Per questi meriti fin dall'antichità si è ritenuto che dopo Maria, madre di Gesù, il più santo fosse san Giuseppe, la cui paternità è *"una relazione che lo colloca il più vicino possibile a Cristo, termine di ogni elezione e predestinazione"* (cfr. Rm. 8, 28s.).
Tra le feste di san Giuseppe ricordiamo lo Sposalizio di Maria SS.ma con san Giuseppe e la festa di san Giuseppe (19 marzo), entrambe del secolo XV, la festa del Patrocinio (sec. XVII.) e quella di san Giuseppe Artigiano (1955). Troviamo il nome di san Giuseppe inserito nelle Litanie dei Santi (1726), nella preghiera " a cunctis"(1815), nel Canone della Messa (1962). Leone XIII approva la recita dell'ufficio votivo di san Giuseppe (1883); Pio X ne promulga le litanie (1909); Benedetto XV inserisce nel Messale un prefazio proprio (1919) e ne aggiunge il nome nel "Dio sia benedetto" Il Messale romano promulgato da Paolo VI contiene tre messe in onore di san Giuseppe.
San Giuseppe è rappresentato sia giovane che vecchio: i due tipi ricorrono con la stessa frequenza.

L’iconografia milanese paleocristiana (sec,V) raffigura san Giuseppe piuttosto giovane e sbarbato. Tale doveva essere Giuseppe quando sposò Maria. La scena del Transito di san Giuseppe si diffonde nel secolo XV e tale può intendersi l’affresco votivo sulla parete destra sopra la porticina che mette in comunicazione l’interno della chiesa vecchia con la casa parrocchiale. Si vede San Giuseppe disteso sul letto, assistito con cura dalla Madonna chinata su di lui e dai santi fratelli dottori Cosma e Damiano. E’ raro vedere la rappresentazione del Transito di S. Giuseppe con un atteggiamento così amorevole della Madonna.
San Giuseppe è rappresentato anche con il bastone fiorito, per evidenziare non la vecchiaia, ma l’elezione, perché è stato scelto da Dio ad essere padre di Gesù.

Santa Lucia

Santa Lucia – IV sec. – martire – festa 13 dicembre

Secondo la tradizione agiografica Lucia era una nobile fanciulla siracusana, vissuta e martirizzata il 13 dicembre 310 (?) durante la persecuzione di Diocleziano.Lucia, già promessa sposa ad un suo concittadino, si recò un giorno in pellegrinaggio a Catania, insieme alla madre malata, per impetrarne da Sant’Agata la guarigione. Durante la celebrazione della messa Lucia ebbe una visione in cui Sant’Agata le comunicò l’avvenuta guarigione della madre e il suo futuro martirio. La madre effettivamente guarì dopo aver toccato il sepolcro della martire catanese e Lucia tornata a casa decise di rinunciare al matrimonio e di mettere in vendita i suoi beni per darli ai poveri. Il fidanzato allora la accusò come cristiana presso il governatore Pascasio, che la fece arrestare e condurre in tribunale.
Minacciata e lusingata in vario modo, Lucia non desistette dal suo proposito, per cui il governatore ordinò che fosse condotta al lupanare prima di essere martirizzata. Nulla però riuscì a smuoverla, neanche di un passo, benchè fossero venuti in molti per trascinarla via. Allora Pascasio irato ordinò di accenderle intorno un gran fuoco dopo averle cosparso il corpo di pece, resina e olio bollente. Ma anche questo tentativo fallì, per cui gli amici di Pascasio, vedendolo sempre più turbato, immersero nella gola della santa una spada cagionando alla vergine Lucia una morte immediata. In seguito anche il governatore Pascasio fu arrestato per mal governo, condotto a Roma e trovato colpevole fu condannato a morte.
Il culto di Lucia si estese ben presto anche fuori della Sicilia. La prima attestazione è a Ravenna, dove il vescovo Orso, originario di Siracusa, le fece costruire nel 384 una chiesa. Inoltre, sempre a Ravenna, santa Lucia fu rappresentata nella chiesa di S.Apollinare Nuovo nella teoria della vergini (dove c’è anche santa Valeria). Il più autorevole e determinante promotore del culto di Lucia fu papa Gregorio Magno. A lui si deve con certezza l’inserimento del nome di Lucia, oltre a quello di Agata, nel canone quotidiano della messa.

La connessione Lucia-occhi, che fa di Lucia la protettrice della vista, è esplicita nell'iconografia di età medioevale, derivata sicuramente dall'accostamento del nome greco Lucia con il latino ***lux***.
Da noi il nome Lucia è legato anche alla tradizione dei regali: la sera del 12 dicembre i bambini vanno a letto presto perché di notte passa Santa Lucia con l'asinello a portare i doni ai bimbi buoni.
I Mornicesi inoltre hanno una particolare devozione a santa Lucia fin dai tempi antichi. Infatti in chiesa vecchia, sulla parete centrale destra, ella è rappresentata in affresco con un bellissimo abito bianco, ricco di ricami rossi, mentre con un coltello si cava gli occhi e li pone in un piatto tenuto da un paggetto, che poi li consegna al governatore Pascasio seduto su un trono con la corona in testa e lo scettro nella mano destra, simboli del potere. La pittoresca rappresentazione ha un significato: piuttosto che perdere la luce della fede, Lucia preferì perdere la luce degli occhi.

Santi Cosma e Damiano

Santi Cosma e Damiano – III sec. (?) – martiri – festa 27 novembre
Cosma e Damiano erano fratelli. Nacquero a Ege in Cilicia, dove sorse assai presto uno dei luoghi più importanti del loro culto. Istruiti in Siria nell'arte medica ricevettero tanto potere dallo Spirito Santo che riuscivano a guarire tutte le malattie degli uomini e degli animali. Divennero celebri per la loro abilità e soprattutto per l'abitudine di prestare senza compenso le loro cure, donde l'appellativo di " ***anargiri"*** che accompagnava il nome dei due medici.
La notizia più antica sul martirio e sul culto dei due santi si trova in Teodoreto nel V sec., che menziona la basilica di Cosma e Damiano nella sua città episcopale, Ciro in Siria, dove si riteneva il doppio sepolcro dei santi. Da lì il loro culto si irradiò per tutto l'Oriente, dalla Grecia alla Palestina, alla Scizia, alla Cappadocia, alla Mesopotamia. La prima delle quattro chiese intitolate a questi santi a Costantinopoli, databile alla prima metà del secolo V, finì per eclissare la fama del santuario di Ciro come centro di diffusione del culto.
Anche a Roma, papa Simmaco fece costruire in loro onore un oratorio e poco più tardi papa Felice IV (526-530) richiese e ottenne dai governanti goti due edifici nel Foro Romano per trasformarli in basilica dedicata ai santi Cosma e Damiano. La fama accreditata al loro potere di cura e di guarigione, li costituirono – a partire soprattutto dall'età medioevale – come patroni di medici, chirurghi, farmacisti, barbieri (anticamente praticanti una medicina minore), con specializzazioni terapeutiche nei confronti di particolari patologie quali la peste, l'idropisia e le malattie renali.
La devozione ai questi santi ebbe uno straordinario incremento in età rinascimentale, soprattutto a Firenze, dove la casata dei Medici li tenne per propri patroni, oltre a riprenderne i nomi (Cosma de Medici).
Non meno fu la fortuna del culto in Francia a partire dall'arrivo da Gerusalemme nel XII sec. delle reliquie dei santi. A Parigi si costituì la confraternita dei SS. Cosma e Damiano, poi Collegio di Chirurgia, la più prestigiosa e potente – e per molto tempo l'unica – scuola chirurgica in Europa, che si richiamava ai santi titolari non soltanto nell'esercizio della professione, ma anche nella pratica delle visite gratuite ai malati in un giorno fisso della settimana.
Uno dei più noti miracoli attribuiti ai santi Cosma e Damiano post mortem è quello narrato anche nella leggenda aurea: al sacrestano della chiesa a loro dedicata in Roma essi avrebbero amputata la gamba cancrenosa e sostituita con l'arto di un negro appena defunto.
A Mornico i santi Cosma e Damiano non hanno un culto particolare come altri santi, però sono raffigurati in piedi nell'affresco votivo della parete centrale della chiesa vecchia, mentre assistono con la Madonna al transito di S. Giuseppe.

S. Cristoforo

S. Cristoforo – III sec.(?) – martire – festa 25 luglio.

Cristoforo era un grande guerriero, dotato di forza straordinaria e in grado di incutere in tutti il terrore essendo di aspetto terribile. Secondo la legenda aurea di Jacopo di Varazze, egli era un cananeo desideroso di mettersi al servizio di qualcuno che fosse, per potenza, al di sopra di tutti.
Gli avvenne, così, di trovarsi alla dipendenza di un gran re, poi del diavolo e, infine, di Cristo, al cui potere,come seppe, ogni cosa era sottomessa. Un pio eremita riuscì ad iniziarlo alla vita cristiana non con il digiuno, a cui il gigante non poteva sottoporsi, né con la preghiera, esperienza a lui sconosciuta, ma con la prospettiva dell'amore al prossimo, esercitato trasportando i passeggeri attraverso un fiume pieno di pericoli che scorreva in quel luogo: quell'impegno di carità sarebbe stato il miglior servizio reso a Cristo, il Signore dell'universo.
La conferma dell'ottima scelta venne ben presto e con un prodigio; una notte, mentre si riposava nella capanna, udì una voce infantile che gridò per tre volte: *"**Cristoforo vieni fuori e portami al di là del fiume".*** Cristoforo uscì fuori e trovò un fanciullo che lo pregò di trasportarlo dall'altra parte. Cristoforo si prese il bambino sulle spalle ed entrò nel fiume appoggiandosi al bastone: ma ecco che l'acqua cominciò a gonfiarsi e il fanciullo a pesare come un piombo; quanto più Cristoforo si inoltrava nel fiume, tanto più la corrente diventava minacciosa e il fanciullo pesava sulle sue spalle, cosicché Cristoforo cominciò a temere di essere in estremo pericolo. Quando, infine, fu arrivato sull'altra sponda ed ebbe deposto per terra il fanciullo gli disse: *" **Bambino, mi hai messo in gran pericolo, perché il tuo peso era tanto grande che mi pareva di portare sulle spalle il mondo intero".** Rispose il fanciullo:" **Non ti meravigliare, Cristoforo, perché hai portato sulle spalle non solo il mondo intero, ma anche colui che l'ha creato: io sono Cristo re, al cui servizio ti sei posto. E perché tu sappia che quanto dico è vero, pianta il tuo bastone vicino alla tua capanna e domani mattina lo troverai fiorito e ricco di frutti".*** Così detto il bambino disparve. Cristoforo piantò in terra il bastone e la mattina dopo lo trovò fronzuto a guisa di palma e carico di datteri.
Nella chiesa vecchia di Mornico San Cristoforo è dipinto sulla base destra dell'arcata degli apostoli. Appare giovane e forte, tiene con la mano destra Gesù sulle spalle, mentre con la sinistra stringe un bastone, alla cui estremità superiore si notano dei datteri. La devozione tributata a questo santo si diffuse soprattutto nel medioevo. Alla suap rotezione ricorrevano i pellegrini in procinto di affrontare valichi alpini o i viaggi sui fiumi e torrenti. Si ricorda che anche a Mornico, un tempo, il torrente Zerra era soggetto, nei periodi primaverili ed autunnali, a piene improvvise e pericolose. Si pensa che anche per questo sia stato dipinto in chiesa vecchia per la devozione dei fedeli. San Cristoforo, per la sua forza, è il protettore dei facchini, degli scaricatori, di quanti esercitano lavori pesanti o a rischio. Nel nostro secolo è stato scelto come protettore degli automobilisti.

Sant'Anna

Sant'Anna – madre di Maria Vergine – festa il 26 luglio

In nessuna parte dei vangeli canonici si parla dei genitori della Madonna.
Il testo più antico, che parla di Gioacchino ed Anna, è il così detto *"Protovangelo di Giacomo"*. In questo libro si racconta che Gioacchino era *"Uomo molto ricco e le sue offerte le faceva doppie dicendo: "quello che darò in più, sarà per tutto il popolo"*. Ma quest'uomo ricco e pio non aveva figli e la sua afflizione era grande, anche perché sapeva bene che tutti i giusti in Israele avevano avuto figli, persino Abramo nella sua vecchiaia. Anche la moglie Anna si affliggeva e piangeva, ritenendosi abbandonata dal Signore. Ma un giorno un angelo apparve a Gioacchino annunciandogli la nascita di una bambina. Infatti dopo un po' di tempo Anna partorì una bambina, alla quale fu dato il nome di Maria: *"**Dio dei nostri padri, benedici questa bambina e dalle un nome rinomato in eterno".*** Quando la bambina ebbe raggiunto i tre anni, fu portata al tempio. Il sacerdote la accolse e la benedì *"ed ella danzò sui suoi piedini e tutta la casa d'Israele la prese a ben volere"*. I genitori tornarono ammirati e lodando il Signore, perché la bambina era entrata nel tempio *"senza voltarsi indietro"*.

Qui finisce la storia di Gioacchino ed Anna. Il culto di questi due santi si diffuse in Oriente al tempo di Giustiniano, mentre in Occidente ebbe una larga diffusione solo all'inizio del medioevo. I due genitori di Maria sono solitamente rappresentati in età matura. Anna, in particolare, è più rappresentata di Gioacchino e ha spesso l'aspetto di una donna veneranda. Il ciclo iconografico più importante e conosciuto è quello di Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova.
Anche a Mornico nella chiesa vecchia troviamo più di una rappresentazione di Sant'Anna con Maria Bambina e della Madonna con Gesù. Si tratta di affreschi di varie epoche commissionati a pittori da nobildonne del paese, quando queste partorivano il primo figlio o la prima figlia.
Nella parete di fondo, a sinistra di chi entra in chiesa, c'è un bell'affresco sopra il quale è scritto: "Santa Maria e Anna".

LE MADONNE DELLA CHIESA VECCHIA

La nostra chiesa vecchia o chiesa di S. Andrea da molti anni è chiamata anche chiesa dell'Addolorata, perché nel 1833 l'affresco dell'Addolorata, situato su una parete di fondo della chiesa, fu spostato e portato in un blocco unico sulla parete centrale del presbiterio. Da quell'anno si cominciò a chiamarla "**chiesa dell'Addolorata"**. La devozione alla Madonna Addolorata della gente di Mornico è pertanto molto antica.
Questa pietà popolare è come una forma di sapienza cristiana, che si esprime ancor oggi con gesti, riti, atteggiamenti, canti e preghiere.
Oltre all'Addolorata e alla grande Madonna dell'Annunciazione dipinta sul frontale del presbiterio, sulle pareti della chiesa sono state dipinte in epoche diverse altre sedici Madonne, per motivi devozionali, per soddisfare un voto o per una grazia ricevuta.
Si può dire che molte invocazioni delle litanie della Beata Vergine si addicono alle Madonne della nostra chiesetta.
Vediamole a partire dalla sacrestia.

Madonna del Carmelo- festa 16 luglio

Accanto alla figura di S. Bernardino da Siena c'è un grande affresco raffigurante la Madonna del Carmelo in abito bianco ricamato, seduta su un trono eburneo; tiene in braccio il Bambino Gesù che reca nella mano sinistra una palla (simbolo del mondo) e nella mano destra una cordicella alla quale sono legate le pazienze (?), cioè da un lato un minuscolo quadretto raffigurante il calice e l'ostia (simboli della sua passione) e dall'altro capo altri oggetti simbolici.

Madonna del rosario

Accanto alla Madonna del Carmelo c'è uno spezzone di affresco nel quale si vede una Madonna che tiene nelle mani giunte un rosario e sul fondo dell'affresco si intravedono attrezzi comuni di lavoro della gente di Mornico come: martello, cazzuola, filo a piombo, sega, coltello, tenaglia, carrucola, pettine, telaio. Alcuni attrezzi in modo particolare richiamano alla mente il lavoro che gli Umiliati, un'associazione laica presente in paese nel 1300, insegnavano alla gente del paese, in modo particolare la lavorazione della lana.

Regina degli apostoli

Sopra il piedistallo dell'arco degli apostoli è dipinta in affresco una Madonna in trono con una corona sulla testa; indossa un abito scuro e sopra un mantello rosso che la ricopre tutta. Sulla gamba destra tiene ritto in piedi Gesù Bambino vestito d' azzurro e con le braccia aperte.

Madonna, madre e maestra

Alla base del piedistallo dell'arco degli apostoli, sul lato destro, è raffigurata una Madonna dai colori in po' sbiaditi che tiene sul davanti con la destra un libro e con la sinistra dà la mano ad un bambino, il quale tiene pure sotto braccio con la sinistra un libro. L'affresco potrebbe rappresentare anche S. Anna e Maria Bambina. Curiosita': sul fondo in piccolo si intravede la figura del committente.

Madre del Salvatore

Sopra la porticina d'ingresso che comunica con la casa parrocchiale è raffigurata una piccola annunciazione. C'è la scritta*: **"Angelus Domini nuntiavit Mariae"*** e la Madonna con le mani giunte riceve l'annuncio del concepimento del Salvatore da parte dell'arcangelo Gabriele, che la saluta con le parole: ***"Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, benedicta"***. L'angelo è biondo, indossa un abito bianco trapuntato di puntini rossi e le sue ali sono rosate. E' pure rappresentata la colomba inviata da Dio raffigurato sopra le nuvole.

La Madonna, salute degli infermi

Sopra la scena dell'Annunciazione c'è un affresco votivo con la scritta: ***"Alojsius et Jacobus quondam Pauli Badoni piet"***(Luigi e Giacomo, figli di Paolo Badoni, spinti dalla pietà fecero fare). E' rappresentata la guarigione di un ammalato, probabilmente il padre, cui appare la Madonna. In piedi le figure di due santi medici, Cosma e Damiano e più in alto due angeli sopra una nuvola. La scena può rappresentare il transito di S. Giuseppe su un letto, assistito dalla sua sposa Maria.

Regina di tutti i santi

Sopra il piedistallo dell'arcata dei santi è dipinta una Madonna seduta in trono, vestita con un mantello rosso aperto sul davanti e sotto un abito ocra; tiene sulla gamba destra un Bambino biondo con le braccia aperte, il quale indossa un abitino rosa.

Madre amabile

Proseguendo verso il fondo della chiesa si vede il volto di una vergine bionda con una corona sul capo e una palma (forse Sant'Agnese?). Sotto questa figura visibile dalle spalle in su, si legge la scritta: ***"Hoc opus fieri fecit Tonus, filius Christofori Bonis-1503 die 2 novembris"*** (Fece fare quest'opera Antonio figlio di Cristoforo Bonis-il giorno 2 novembre 1503), scritta riferita ad un sottostante affresco di una Madonna dai vivaci colori, seduta e con un mantello rosso che la ricopre dalla testa ai piedi, tiene sulla gamba destra un Bambino vestito con un abitino giallo ocra che porta in testa una cuffia ed ha la mano destra alzata quasi in atto benedicente.

Santa Maria succurritrix

Quasi in fondo alla chiesa c'è l'affresco di una Madonna in trono, racchiusa quasi in una nicchia e sopra la scritta Santa Maria succurritrix; indossa un mantello giallo e rosso ricamato, porta in testa un velo bianco e alla cintola una striscia bianca e tiene in braccio un Bambino nudo e rubicondo con collanine rosse al collo e ai polsi.

Sulla parete sinistra di chi entra partendo dal fondo della chiesa

Rosa mistica

E' un grande affresco raffigurante la Madonna e Gesù Bambino, che tengono ambedue una rosa in mano. La Madonna è seduta su un trono di marmo bianco e tiene sulla gamba sinistra Gesù ritto in piedi, vestito di bianco che benedice con la destra, mentre con la sinistra tiene in mano una rosa con le spine, simbolo della sua passione. Anche la Madonna con la destra tiene una rosa senza spine, che allude alla sua Immacolata Concezione, perché è nata senza peccato originale. Ella indossa un abito verde ricoperto da un mantello rosso dai bordi ricamati, aperto sul davanti e chiuso sotto il collo da un gancio rotondo.

Maria Bambina e Sant'Anna

Accanto all'affresco precedente ce n'è un altro raffigurante Sant'Anna seduta, che tiene sulle ginocchia Maria Bambina vestita di bianco con un libro chiuso nella mano destra. Sant'Anna ha capelli biondi e lunghi, indossa un abito marrone ricoperto da un mantello rosso dai risvolti verdi, aperto sul davanti e chiuso sotto il collo da un piccolo nastro con bottoni

Le nozze mistiche di Gesù con Santa Caterina d'Alessandria

Prima dell'arcata dei santi c'è un grande affresco con quattro personaggi.
Si vede una figura di donna seduta (Sant'Anna?), che tiene un libro rosso chiuso sulle ginocchia, indossa un abito verde chiaro ricoperto da un mantello giallo ocra svolazzante fino ai piedi. Accanto, alla sua sinistra, è raffigurata la Madonna, che copre in parte la prima figura e che tiene con la mano Gesù sulle ginocchia, mentre questi infila un anello sul dito di Santa Caterina d'Alessandria che le sta di fronte in piedi, vestita con un abito verde ricamato lungo fino ai piedi, dove è visibile una piccola ruota, simbolo del martirio della santa. La Madonna è molto giovane, indossa un abito verde ricoperto da un mantello rosso, chiuso sul davanti da una borchia d'oro. Il Bambino è ritto sulle ginocchia della madre e porta ai piedi dei sandaletti aperti, tenuti insieme da una striscia nera di cuoio sul collo dei piedi.
Sotto sono scritti la data e il nome del committente: ***"…cho de ferris de Solto, abitator in Mornigo, 1485"*** -(..Capoferri di Solto, residente a Mornico – 1485)

La Madonna ai piedi della croce

Sotto le nozze mistiche si intravede una bella crocifissione: Gesù in croce, alla sua destra la Madonna e alla sua sinistra S. Giovanni apostolo.
Altra bella e piccola crocifissione incompleta alla base della vicina arcata dei santi: Gesù in croce, alla destra la Madonna e alla sinistra S. Giovanni apostolo.

La Madonna del latte

Sul fianco sinistro dell'arcata degli apostoli, a circa due metri d'altezza, è raffigurata una bella e giovane Madonna, seduta in trono, con la corona sulla testa, mentre allatta un Bambino paffutello, seduto sulle sue ginocchia (allegoria della carità e dell'amore). La Madonna porta sotto la corona un velo bianco, che le scende ai lati del viso e indossa un abito bianco ricopertola un mantello rosso scuro.

Mater et magistra

Sopra il piedistallo dell'arcata degli apostoli sono raffigurate Sant'Anna e Maria Bambina (oppure la Madonna e Gesù). Sant'Anna è in piedi con un libro nella mano sinistra e accanto Maria

Bambina vestita con un abito verde chiaro che mostra un biglietto con le lettere dell'alfabeto in stampatello minuscolo. La madre ha un'aureola bianca attorno alla testa e indossa un abito verde ricoperto da un mantello rosso dai bordi ricamati.
Sopra l'affresco è incisa una data, forse MCCCCL (1450) e una spanna più in basso un'altra scritta poco leggibile.

Mater boni consilii

Proseguendo verso il tabernacolo del SS.mo, dopo la figura incompleta di S. Sebastiano riconoscibile dalle frecce, troviamo il grande affresco della Madonna del buon consiglio. Ella appare seduta su un trono eburneo lavorato, sulla gamba destra ha Gesù Bambino che tiene con la mano sinistra una mela, simbolo della liberazione del peccato originale; indossa un mantello rosso che la copre tutta tranne il davanti dove si vede l'abito rosa. Anche Gesù Bambino indossa un abitino rosa che lo copre tutto.

Come si vede nella chiesa vecchia sono raffigurate molte Madonne. C'era anche la grotta con la Madonna di Lourdes, costruita nel 1958 e demolita durante gli ultimi restauri del 1996-98 per lasciar posto all'attuale tabernacolo.

LA RAFFIGURAZIONE DI DIO IN CHIESA VECCHIA

Anche Dio è rappresentato nella chiesa vecchia di Mornico in vari atteggiamenti simbolici.

Cristo pantocratore

La prima figura che colpisce entrando in chiesa è il Cristo Pantocratore, di cui si è già detto, dipinta sotto la volta dell'abside. E' l'affresco più grande di tutta la chiesa.

Cristo deposto dalla croce

Appare tra le braccia dell'addolorata sulla parete centrale del presbiterio

Dio, giudice dei vivi e dei morti

E' raffigurato sopra l'Annunciazione della parete frontale del presbiterio, circondato da angeli che suonano le trombe del giudizio universale.

Dio, Spirito santo

E' raffigurato sopra le nuvole mentre invia la colomba alla Madonna nell'affresco dipinto nella scena dell'Annunciazione sulla parete laterale, sopra la porta che comunica con la casa parrocchiale.

Gesù Bambino

Appare tra le braccia di varie Madonne sulle pareti laterali della chiesa.

Gesù adulto

E' visibile sul presbiterio nella scena dell'incontro con S. Andrea e S. Giovanni e sulla base dell'arcata degli apostoli nell'affresco delle nozze mistiche con Santa Caterina d'Alessandria.

Gesù flagellato

E' visibile sul frontale del presbiterio con la colonna della flagellazione e i flagelli.

Gesù morto in croce

Il più grande affresco era quello dipinto sulla parete centrale del presbiterio, ora appena visibile ,perché ricoperto dall'Addolorata. Altro affresco di Gesù morto in croce è quello che si intravede sulla parete esterna della cappella del SS.mo, dove c'è un angelo che raccoglie in un calice il sangue grondante da una croce. Altre crocifissioni sono quelle dove appare la Madonna con S. Giovanni di cui si è accennato prima.

Gesù risorto

E' dipinto in sacrestia. Cristo appare a metà busto, coperto di sangue, con le braccia incrociate sul petto mentre risorge dal sepolcro. Ci sono anche i simboli della crocifissione: la croce alla quale sono appesi i flagelli di ferro, la lancia che gli ha trafitto il costato, il bastone con la spugna imbevuta di aceto.
Sopra l'affresco la data : ***die 26 Maii 1575*** e la scritta ***INRI***.

Una mirabile sintesi del mistero dell'Incarnazione è visibile guardando il frontale del presbiterio, dove, come già scritto, è rappresentata stupendamente l'Annunciazione, la Passione e la Resurrezione di Cristo.

C . APPENDICE ICONOGRAFICA

Ogni opera d'arte, che è sempre il prodotto di una straordinaria abilità tecnica, può essere letta a vari livelli: formale, pittorico, scultoreo, architettonico, cinematografico, musicale, iconografico, letterario, storico. Se poi l'opera d'arte riguarda l'aspetto figurativo religioso, come sono appunto gli antichi affreschi della chiesa vecchia di Mornico, è molto importante saper leggere questi dal punto di vista iconografico.
Nell'iconografia ci sono **attributi, simboli ed allegorie** che vanno conosciuti e compresi.
Gli **attributi** servono per riconoscere i santi. Ad esempio, il piattino sul quale sono appoggiati gli occhi è l'attributo di santa Lucia, come le frecce sono l'attributo di S. Sebastiano.
I **simboli,** invece, sono oggetti reali, che servono per comprendere un concetto, un'idea. Il teschio è una cosa reale ed è simbolo della caducità dell'uomo. La farfalla è simbolo dell'immortalità dell'anima, che lascia il corpo del defunto, come la farfalla lascia la crisalide.
Le **allegorie** sono l'opposto dei simboli, perché partono da un concetto per giungere ad oggetti reali. Il concetto di carità e di amore è personificato da una donna, che allatta il proprio figlio.

Mi permetto di scrivere in appendice alcuni simboli comuni, anche se conosciuti da molte persone:

Agnello – simbolo dell'innocenza e dell'umiltà; è la vittima sacrificale più frequente nel culto antico - simbolo di Cristo ***"agnello di Dio che togli i peccati del mondo"*** (Gv. 1,29,36). Esso compare in relazione alla croce su molte epigrafi sepolcrali e sui sarcofagi. E' anche simbolo della chiesa dei martiri ***"come pecore in mezzo ai lupi.."*** (Gv. 10,12) e dell'incarico dato a Pietro ***"pasci i miei agnelli"*** (Gv. 21,15-17).

Alfa e omega –sono la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco, significano che Dio è il principio e la fine di ogni cosa.

Ali – attributo degli angeli.

Alloro – simbolo dell'incorruttibilità e della giovinezza, è sempre verde.

Altare – simbolo della sacra tavola della cena di Cristo. Simbolo dello stesso corpo di Cristo, tolto dalla croce e messo nel sepolcro: il panno bianco dell'altare è il sudario; le cinque croci che vengono incise nella consacrazione sono le cinque ferite e perciò la fonte salutare di Cristo; i gradini che portano all'altare sono i corpi dei martiri che hanno sofferto per Cristo e rappresentano le virtù. L'altare è il cuore di ogni creatura umana, nel quale il fuoco dell'amore divino brucia come una fiamma eterna e dal quale le preghiere salgono al cielo come incenso.

Alveare – simbolo della chiesa, attributo di Sant'Ambrogio, vescovo di Milano, perché le api gli posero del miele sulle labbra mentre dormiva. Attributo dei santi Giovanni Crisostomo e Bernardo da Chiaravalle, in relazione alla loro arte oratoria *"fluente come miele"*.

Amo – simboleggia il battesimo e la missione degli apostoli di diventare pescatori di anime.

Ancora – immagine della speranza, della fiducia, della salvezza.

Anello – indica un vincolo, un'unione. E' il segno di un'alleanza, di una comunione, di un destino comune; per la sua forma intera, senza inizio e senza fine, è il simbolo di durata eterna. Attributo delle sante Caterina di Alessandria e Caterina da Siena, indica lo sposalizio mistico con Cristo. L'anello piscatorio, portato dal papa, mostra l'immagine di Pietro che tira la rete nella barca. Viene offerto al papa dopo la sua elezione e spezzato dopo la sua morte.

Angeli – il loro compito è l'adorazione di Dio, e sono ambasciatori della divina rivelazione. Sono rappresentati adolescenti o uomini di alta statura per accentuare la loro dignità, coperti di abiti bianchi e splendenti, segno della purezza perfetta oppure con vesti purpuree, segno di nobiltà.
Alcuni simboli di angeli:
-angelo con giglio = annuncio a Maria
-angelo con ramo di palma = segno di vittoria
-angelo con strumenti musicali = lode a Dio
-angelo con spada fiammeggiante = lotta contro il male
-angelo con strumenti della passione = riferiti alla passione di Cristo
-angelo con trombe = introduzione al giudizio finale.
Dionigi l'areopagita divide gli angeli in nove cori: troni, cherubini, serafini – dominazioni, principati, potestà – angeli, arcangeli e virtù.
Michele è l'arcangelo combattente, vincitore del diavolo.
Gabriele è l'arcangelo dell'annunciazione.
Raffaele è l'arcangelo difensore e accompagnatore degli uomini buoni e sofferenti.

Anima – raffigurata sotto l'aspetto di una piccola creatura in una nuvoletta, come nella storia di Sant'Andrea in chiesa vecchia, oppure come immagine di una minuscola navicella che è spinta lontana dalle onde e infine giunge al porto oppure come una colomba che porta nel becco un ramo di ulivo, il segno della pace di Cristo.

Ape – simbolo di vita spirituale delle comunità monastiche – simbolo di purezza e di eloquenza.

Aquila – simbolo di vittoria, dominatrice del serpente – emblema militare. Nella Bibbia l'aquila è simbolo di rapidità, della forza, del rinnovamento. L'aquila è simbolo dell'evangelista Giovanni ed è anche un attributo del profeta Elia (accenno alla sua ascensione).

Arca – l'arca è la chiesa, Noe è il Cristo, la colomba è lo Spirito Santo, il ramo d'ulivo è la bontà di Dio (Giovanni Crisostomo).

Arco – simbolo della guerra, attributo dei santi Sebastiano e Ursula che vennero trafitti da frecce.

Arcobaleno – segno, messaggio di Dio che garantisce a Noè che la terra non sarà più colpita dal diluvio. I tre colori, azzurro, verde, rosso dell'arcobaleno sono il simbolo della Trinità. Tutti i sette colori dell'iride rappresentano i sette doni dello Spirito Santo e anche dei sette sacramenti.

Arti liberali – sono sette: grammatica, retorica, dialettica, aritmetica, geometria, astronomia, musica. Madre di tutte è la filosofia.

Ascensione – rappresenta l'aspirazione umana verso uno stato di perfezione. Enoch, settimo patriarca biblico, discendente di Adamo da parte di Set, visse 365 anni, *"camminò con Dio"* e questi lo portò via senza morte. La sparizione di Enoch prefigura l'ascensione di Elia, di Cristo, l'assunzione di Maria Vergine in cielo e la resurrezione dei morti nel giudizio finale.

Asino – animale nobile, intelligente e paziente. Lo troviamo col bue nella stalla di Betlemme, nella fuga in Egitto con Giuseppe, Maria e Gesù e infine nell'ingresso di Gesù a Gerusalemme.

Bacio – come segno d'amore, di rispetto, d'amicizia, d'alleanza e di riconciliazione. Il bacio sulla bocca indica amore; il bacio delle mani e dei piedi è un segno di rispetto e vassallaggio.

Bagno – significa purificazione, rinnovamento, fedeltà a Dio. Il bagno di sangue è segno di martirio.

Battesimo – subentrato alla circoncisione ebraica – la forza del male è spezzata per mezzo del battesimo che cancella il peccato originale e rende il battezzato figlio di Dio.

Bilancia – simbolo di giustizia, di misura, di prudenza e di equilibrio.

Borsa – attributo di Giuda Iscariota, che ha venduto Cristo per trenta denari.

Bubbone – segno della peste e di riconoscimento di San Rocco.

Bue – al contrario del toro è simbolo di bontà, della forza pacifica. Si trova con l'asino nella grotta di Betlemme.

Calamaio – attributo degli evangelisti e dei dottori della chiesa e di San Girolamo nella stesura della Vulgata (Bibbia tradotta in latino).

Calice – come boccale di vino e vaso dell'eucarestia.

Candela – simbolo della luce e della fede, accesa sugli altari e nei campi santi.

Candelabro – simbolo del profeta Zaccaria (candelabro ebraico dai sette bracci).

Cane – simbolo della morte, dell'averno, fedele compagno della morte, cane di San Rocco. Domenicani = domini canes (letteralmente cani del Signore), fedeli ed intransigenti nella lotta contro le eresie.

Cappello – vari tipi ci cappello: cappello da pellegrino (San Rocco e San Giacomo maggiore), cappello da prete (berretta a tre punte), da cardinale (cappello tondo di colore rosso con cordoncini intrecciati che pendono dai due lati)…ect ect

Capro – simbolo dei malfattori e dei dannati nel giudizio finale.
Capro espiatorio = animale sacrificale che prende su di sè i peccati e le impurità del popolo.

Cardellino – uccellino che canta lietamente, simbolo di Gesù bambino.

Cavaliere – i quattro cavalieri dell'apocalisse:
-cavaliere su cavallo bianco = simboleggia lo stesso Gesù
-cavaliere su cavallo rosso fuoco = simboleggia la guerra
-cavaliere su cavallo nero con bilancia in mano = simboleggia la fame
-cavaliere su cavallo verdastro = simboleggia la peste.

Cerchio – immagine dell'infinito, nell'iconografia cristiana significa per lo più l'eternità.

Chiave – chiave di Pietro con il compito di aprire e chiuderle porte del paradiso.

Chiesa – sposa di Cristo, comunità di cristiani.

Cicogna – simbolo dell'amor filiale, animale che porta i bambini, animale sterminatore di serpenti e perciò simbolo di Cristo.

Cielo – nella Bibbia è la dimora di Dio. Il regno dei cieli = il regno di Dio. Città celeste = Gerusalemme.

Colomba – nell'arte cristiana è simbolo dello Spirito Santo e della pace.

Colori –

- Bianco = colore dell'innocenza, della purezza.
- Rosso = colore del fuoco, del sangue, dell'amore, dei martiri.
- Azzurro = colore del cielo, colore del mantello di Maria, indica fedeltà.
- Giallo = colore dell'eternità, dei raggi solari, dell'invidia, della bile, dell'oro.
- Verde = colore della natura, della contemplazione, della resurrezione, della speranza.
- Viola = colore della riflessione, della misura, della passione, dell'espiazione.
- Nero = simbolo della morte, della notte, del lutto.
- Bruno = dall'ocra al marrone scuro, colore della terra, dell'autunno, della tristezza, della povertà dei frati.
- Grigio = mescolanza di bianco e nero, indica nella simbologia cristiana la resurrezione dei morti.

Coltello – strumento del sacrificio, del martirio.

Conchiglia – è l'immagine della tomba dalla quale l'uomo un giorno risorgerà. Attributo dei pellegrini San Rocco, San Giacomo maggiore.

Corda – attributo del diavolo che trascina dietro a sé i dannati legati ad una corda o ad una catena.

Corona – simbolo di regalità. Biblicamente equivale ad onore, gioia, fama, vittoria dell'immortalità. Le Madonne della nostra chiesa vecchia sono rappresentate per lo più incoronate. La triplice corona del papa si chiama Tiara. La corona di spine portata da Gesù è segno di derisione. I monaci portavano la tonsura ad imitazione della passione di Cristo con riferimento alla corona di spine.

Corvo – uccello del malaugurio. Rappresenta il demonio.

Cristo – esistono varie raffigurazioni di Cristo: Cristo pastone, Cristo docente, Cristo trionfante, Cristo pantocratore, Cristo sommo sacerdote, Cristo bambino, Cristo crocefisso, Cristo flagellato, Cristo in croce, Cristo risorto, Cristo in maestà, Cristo sul sudario della Veronica (= vera icona)… ect ect
Simboli di cristo: la mela, in riferimento al peccato originale; il libro, in riferimento al vangelo; il dito sulla bocca, in riferimento al logos (parola); la verga del pastore; la croce, in riferimento alla passione; il sole, sorgente di vita; il melograno; la vite; l'agnello; il pesce; il capro espiatorio; il pescatore; il pane; il cervo…..ect ect

Croce – vent'otto tipi di croce. Le più comuni sono: la croce latina, la croce greca e la croce di Sant'Andrea.

Daniele – profeta vissuto verso il 165 a. C.- ebreo vivente in Babilonia.

Davide – l'antenato di Cristo – la vittoria su Golia prefigura la vittoria di Cristo su Satana.

Demoni – diavoli – in generale indicano la tentazione al peccato. Il loro capo è Lucifero, una volta portatore di luce, diventato Satana. Sono rappresentati in vario modo: neri con le corna e il tridente, zampe di rapace, coda di serpente etc. come in chiesa vecchia.

Edera – simbolo della fedeltà e della vita eterna.

Evangelisti – San Gerolamo spiega gli attributi degli evangelisti:
- Matteo = uomo alato, perché inizia il suo vangelo con la nascita di Cristo come uomo.
- Marco = leone alato, perché inizia con la predicazione di Giovanni nel deserto.
- Luca = toro alato, perché inizia con il sacerdote Zaccaria che offriva l'incenso prima del sacrificio.
- Giovanni = aquila, perché per mezzo suo lo spirito divino parla con estrema potenza e perché egli si eleva nelle regioni più alte e sublimi della conoscenza

Falce – simbolo della morte e del giudizio finale.

Farfalla – simbolo dell'anima immortale che abbandona il corpo del defunto.

Fico – immagine di fertilità come l'olivo e la vite.

Garofano – nella foglia e nel fiore si riconoscono i chiodi della crocifissione; per questo divenne il simbolo della passione di Cristo.

Giardino – il paradiso è un giardino; il giardino è simbolo del paradiso celeste. I chiostri recintati dei conventi, come altri giardini recintati sono ricordi del paradiso perduto.

Giglio – simbolicamente indica purezza, innocenza, verginità. Il giglio era lo stemma di Firenze e dei re di Francia.

Graticola – su una graticola morì S. Lorenzo, che disse ai suoi persecutori: *"Sono cotto, potete girarmi"*. Un aneddoto: Filippo II, re di Spagna, si trovava in pericolo sul mare, invocò S. Lorenzo e gli promise la costruzione di un grande monumento se l'avesse salvato. Si salvò e fece costruire a forma di graticola il gigantesco palazzo dell' Escuriale nei pressi di Madrid.

Leone – come segno di potenza e di giustizia, posto accanto ai templi e al trono dei Faraoni, di Salomone, dei re medioevali e dei principi della chiesa. Simbolo di Cristo, che apparteneva alla stirpe di Giuda *"leone di Giuda – colui che aprirà i libri e i sette sigilli"* (Apoc.5,5).
Il leone alato è il simbolo dell'evangelista Marco e dello stemma di Venezia.

Libro – simbolo della legge divina e della dottrina della fede.

Lira – strumento musicale fornito di sette corde. Attributo di Davide, ma anche dei 24 vegliardi della Apocalisse che inneggiavano la loro fede a Dio.

Luce – simboleggia la vita, la salvezza e la felicità. *"Cristo è la luce del mondo"* (Gv. 8,12- 9,5).

Mandorla – riflesso luminoso che circonda il Cristo in maestà, come in chiesa vecchia.

Maria – madre di Dio. In chiesa vecchia la troviamo in vari atteggiamenti: L'Addolorata, la Madonna in trono, la Madonna del latte, la Madonna dell'Annunciazione, la Madonna del rosario, Maria Bambina etc. Sono tutti attributi della Madonna le litanie del rosario.

Mela – ricorda il peccato originale. Quando Gesù tiene in mano una mela significa la liberazione del peccato originale.

Mitria – copricapo del vescovo. Quando è per terra a qualche santo significa che quel santo ha rinunciato all'episcopato per umiltà come S. Bernardino da Siena.

Monte – simboleggia il legame tra cielo e terra.

Nozze – rappresentate da un anello come simbolo di unione e di fedeltà. In chiesa vecchia sono rappresentate su due affreschi le nozze mistiche di Santa Caterina d'Alessandria con Gesù.

Numeri – La simbologia:

- **Uno** = simbolo dell'unità;
- **Due** = è la prima pluralità. Alle più note dualità appartengono: Adamo ed Eva – Caino e Abele - Mosè ed Aronne – Il Vecchio e Nuovo Testamento, ect;
- **Tre** = numero della perfezione e del compimento. Simbolo di Dio uno e trino. E' il numero dell'anima;
- **Quattro** = il numero del corpo, dell'universo terreno, dei quattro elementi (terra, acqua, aria, fuoco), del quadrato, delle stagioni, dei fiumi del paradiso (Indo, Gange,Tigri, ed Eufrate), dei punti cardinali, delle virtù cardinali, degli evangelisti, dei grandi profeti (Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele), dei massimi dottori della chiesa (Ambrogio, Agostino, Gerolamo e Gregorio Magno);
- **Cinque** = è la cifra più perfetta del microcosmo: l'uomo, il pentagramma, la stella a cinque punte, i cinque libri di Mosè, i cinque ciotoli che Davide raccolse per uccidere Golia, i cinque pani della moltiplicazione, le cinque vergini savie, le cinque piaghe di Cristo, i cinque sensi;
- **Sei** = questo numero ricorda: i sei giorni per creare il mondo, le sei opere di misericordia, il sei e' il numero della bestia dell'Apocalisse, l'esagramma composto da due triangoli equilateri, la più alta forza negativa composta da 666, ect.
- **Sette** = questo numero ha un importante ruolo nell'Apocalisse: le sette comunità, le sette corna della bestia, le sette coppe dell'ira divina, il libro con i sette sigilli. Inoltre un antico simbolo ebraico è il candelabro con i sette bracci. E poi ancora ricordiamo i sette doni dello Spirito Santo, i sette sacramenti, le sette età dell'uomo, le sette virtù (quattro cardinali più tre teologali), i sette peccati mortali;
- **Otto** = è il numero del Nuovo Testamento. L'antico fonte battesimale era di forma ottagonale e indicava l'ottavo giorno della creazione. L'otto à perciò il numero della rinascita attraverso il battesimo, il numero della resurrezione e della vita eterna. Ricordiamo la chiesa ottagonale di S. Rocco a Mornico, le otto beatitudini della cupola della parrocchiale di Mornico, gli otto toni della musica gregoriana, il fiore a otto petali, la stella a otto raggi, l'otto al quadrato (8x8=64) che indica la sapienza celeste che ha ordinato il mondo;
- **Nove** = è in relazione alla Trinità: tre volte tre. E' il numero dei cori degli angeli, delle nove Sfere dei pianeti, mentre la decima è l'empireo, il luogo dei redenti. Nove al quadrato (9x9 = 81) è il numero dell'eternità.
- **Dieci** = due volte cinque (dal latino V+V)- croce di S. Andrea (X)- come lettera greca (X).

Somma dei primi quattro numeri (1+2+3+4 = 10) Il dieci ha il carattere dell'ordine, della totalità dei numeri);

- **Undici** = indica, secondo la dottrina dei padri della chiesa, il peccato. Dopo il tradimento di Giuda gli apostoli si affrettarono a nominare il 12° apostolo in Mattia;
- **Dodici** = il numero ideale (Tre volte quattro). Questo numero ricorda: le 12 tribù d'Israele, i 12 profeti, i 12 apostoli, le 12 ore del giorno, i 12 mesi dell'anno,i 12 segni dello zodiaco. Come simbolo della chiesa universale il 12 comp are come due volte sei (6+6 = 12). Durante la notte si cantano 12 salmi. Nell'Apocalisse il numero 12 compare ventidue volte. Gerusalemme è la città celeste caratterizzata sempre dal numero 12. 12x 12.000 = 144.000 è il numero simbolico degli eletti e con questo della totalità dei santi;
- **Quattordici** = è collegato al sette: 7+7 = 14. E' il simbolo della bontà e della misericordia unite alla ragione, il numero dell'aiuto nel bisogno e anche il numero dei santi ausiliatori;
- **Quindici** = è fin dall'antico il computo del tempo, basato sulla luna. E' il numero della luce del plenilunio; la metà dei trenta giorni del mese;
- **Ventiquattro** = è il numero dei vegliardi dell'Apocalisse, numero di tutte le ore del giorno e della notte;
- **Trentatre** = gli anni di Gesù, il numero dei canti dell'Inferno, Purgatorio e Paradiso della Divina Commedia di Dante;
- **Quaranta** = il numero della tribolazione e della prova: 40 giorni e 40 notti durò il diluvio, 40 giorni aspettò Mosè sul monte Sinai prima di ricevere le tavole della legge, 40 anni durò il viaggio degli Israeliti nel deserto prima di giungere alla terra promessa, 40 giorni digiunò Gesù nel deserto;
- **Cinquanta** = numero della gioia, ogni 50 anni c'era l'anno giubilare. La Pentecoste arriva 50 giorni dopo la Pasqua.

Occhio – simbolo del dio sole. L'occhio di Dio che tutto vede.

Olio – simboleggia lo spirito di Dio e la forza spirituale che da lui proviene. Unto con l'olio è la persona che esercita una funzione santificante. L'olio santo viene usato per la consacrazione di persone e per la guarigione degli ammalati. Mescolato al balsamo e ad aromi diversi diventa crisma e simboleggia l'unione della natura divina e umana di Cristo nel battesimo, nella Cresima, nell'estrema unzione e nella consacrazione sacerdotale.

Olivo – emblema di pace e di salvezza eterna.

Ostensorio – arredo prezioso destinato alla custodia dell'ostia durante le esposizioni e le processioni del Corpus Domini.

Palma – simbolo della vittoria, dell'ascesa, della rinascita, dell'immortalità. La domenica delle Palme annuncia in anticipo la passione e resurrezione di Cristo.. La palma del martirio corrisponde alla palma della vittoria e della ricompensa celeste.Un santo con la palma in mano significa che è stato martirizzato. La croce sulle chiese con una palma accanto significa che quella chiesa è dedicata ad un martire.

Pane – è il genere alimentare più importante nel mondo. Ricordiamo la moltiplicazione dei pani fatta da Gesù. Gesù stesso spezza il pane nell'ultima cena, che diventa pane eucaristico, pane di vita eterna.

Paradiso – mondo originario della creazione di Dio prima del peccato di Adamo ed Eva. L'arte paleocristiana rappresenta il paradiso come un giardino fiorito. Anche nella chiesa vecchia di Mornico il paradiso è rappresentato sul soffitto come un giardino fiorito.

Passione – simboli e strumenti della passione di Cristo sono: i chiodi, i flagelli, l'iscrizione INRI, la corona di spine, la canna con la spugna d'aceto, la lancia, il sudario della Veronica, la tunica, il martello, la scala, il lenzuolo nel quale viene avvolto Gesù e la croce.

Pastore – Dio è il pastore del popolo, Gesù è il buon pastore come salvatore delle anime.

Pavone – nella prima tradizione cristiana il pavone allude alla ruota solare e al cielo stellato che la coda a ventaglio rammenta. E' simbolo anche della resurrezione, perché perde le piume in autunno e le riacquista in primavera. S. Agostino riteneva che la carne del pavone fosse incorruttibile. Due dei più bei pavoni si trovano raffigurati sulla cattedra di Massimiano a Ravenna.

Pelle – simbolo di S. Bartolomeo spellato.

Pellegrino – simboli del pellegrino sono: un abito di stoffa ruvida, marrone o grigia, un cappello con ampia ala, un bastone lungo, una fiasca o zucca vuota e una conchiglia.

Peonia – come "rosa senza spine" è il simbolo della Madonna.

Perla – simbolo dell'illuminazione, della rinascita spirituale e dell'Immacolata Concezione.

Pescatore – mestiere degli apostoli Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, che furono incaricati da Gesù a diventare pescatori di anime.

Pesce – simbolo di Dio.Dalla parola greca ICHTIS= Jesus Christos Theu Hyios Soter, che significa Gesù Cristo, figlio di Dio Salvatore.

Pietra – simbolo della presenza di Dio sugli altari (pietra consacrata) e della incrollabilità della chiesa: *" Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa"*.

Pipistrello – mezzo uccello e mezzo topo, simbolo del demonio che spesso viene raffigurato con ali di pipistrello.

Porta – indica passaggio tra due mondi, tra il noto e l'ignoto, essa apre su un mistero: può significare barriera, difesa, ingresso, …ect ect.
Gesù disse: *"Io sono la porta del paradiso"* (Gv. 10,9).

Pozzo - fonte di vita, sorgente dell'immortalità, fonte di giovinezza, pozzo di dottrina. Geremia disse: *"Dio è fonte di acqua viva"*(2,13).

Profeta – portavoce, colui che palesa e interpreta la volontà divina.
Simboli di alcuni profeti:

- Isaia = la sega
- Geremia = la verga
- Ezechiele = una porta con le torri
- Daniele = un berretto frigio e due leoni
- Gioele = un leone
- Amos = il bastone da pastore e la pecora
- Abdia = la brocca per l'acqua e il pane
- Giona = la balena
- Naum = i monti su cui cammina

- Zaccaria = la costruzione del tempio
- Malachia = un angelo

Il temperamento dei profeti maggiori:
- Isaia = collerico
- Geremia = malinconico
- Ezechiele = sanguigno
- Daniele = flemmatico

Rana – simbolo della resurrezione perché rinasce in primavera, ma anche simbolo del diavolo perché vive nel fango.

Roccia – immagine della saldezza perché San Pietro viene paragonato per il suo nome ad una roccia.

Rondine – simbolo della luce, della resurrezione di Cristo perché ritorna in primavera.

Rosa – per il suo profumo è il simbolo dell'amore e per il suo colore rosso è l'attributo delle vergini.

Rosario – rosario piccolo = contiene 33 grani piccoli (gli anni di Gesù) e 5 grani grossi.
Rosario medio = contiene 63 grani (anni presunti di Maria) e 7 grani grossi (7 dolori della Madonna).
Rosario grande = contiene 150 grani piccoli (numero dei salmi) e 50 grani grossi.

Ruota – significa cammino nella perfezione.

Sangue – simbolo della vita e dell'anima.

Scheletro – personificazione della morte, rappresentata anche come la falce fienaia.

Scudo – attributo dei santi soldati.

Serpente – simbolo del demonio tentatore di Eva nel paradiso.

Sole – simbolo dell'immortalità perché ogni mattina si leva come sorgente di luce, di calore e di vita. Il monogramma di Cristo ricorda una ruota solare. Il Messia è definito come *"sole di giustizia"* (Mt. 3,20)

Spada – simbolo di potenza, di sovranità, di dominio.

Specchio – simbolo di vanità.

Spiga – attributo dell'estate, la stagione della mietitura. Nella dottrina cristiana è simbolo dell'eucarestia.

Stella – segno di luce, come la stella cometa. Maria come Vergine Immacolata porta attorno al capo una corona di stelle.

Tamburello – simbolo di allegria; usato dalla profetessa Miriam, sorella di Mosè dopo il passaggio del mar Rosso per fare un girotondo con le donne cantando di gioia per la salvezza ottenuta.

Teschio – il teschio sotto la croce di Cristo non rimanda al Golgota *"luogo del teschio"*, bensì al teschio di Adamo, perché secondo la leggenda la croce di Cristo è stata eretta sulla tomba di Adamo per indicare così la continuità densa di significati tra il primo e il secondo Adamo.

Tetramorfo – Cristo è simboleggiato da quattro animali:

- egli è un uomo nella nascita (vedi simbolo dell'evangelista Matteo);
- toro nella morte sacrificale (vedi simbolo dell'evangelista Luca);
- leone nella resurrezione (vedi simbolo dell'evangelista Marco);
- aquila nell'ascesa al cielo (vedi simbolo dell'evangelista Giovanni).

Toro – simbolo di fertilità, animale sacrificale.

Torre – simbolo dell'uomo superbo, vedasi la torre di Babele.

Triangolo – simbolo della trinità di Dio, segno dell'occhio di Dio. Il doppio triangolo equilatero forma la stella di Davide.

Trifoglio – attributo di S. Patrizio, che spiegò agli Islandesi il mistero della Trinità di Dio.

Tromba – immagine del giudizio universale e strumento per radunare l'esercito in guerra.

Trono – segno della autorità. Il sedile del trono si chiama cattedra. La chiesa con una cattedra viene chiamata cattedrale.

Uovo – simbolo della resurrezione di Cristo: come un pulcino esce dall'uovo, così Cristo è risorto dal sepolcro. Per questo si benedicono e si mangiano le uova a Pasqua.

Usignolo – simbolo della nostalgia del cielo.

Upupa – simbolo del diavolo, perché divoratrice di immondizie.

Vaso – rappresenta il contenitore dell'acqua e simbolicamente l'involucro del corpo umano e dell'anima.

Verga – attributo di Mosè, bastone pastorale.

Vessillo – simbolo di vittoria. Gesù risorto con il vessillo in mano significa la vittoria sul male e sulla morte.

Via – è la strada da seguire. Dice il Signore: *"Io sono la via, la verità e la vita"*. La via del dolore è la *"Via crucis"*.

Vino – il vino come sangue di Cristo subentra al sacrificio crudele dell'antica alleanza.

Virtù – Le virtù teologali sono tre: fede, speranza e carità.
Le virtù cardinali sono quattro: fortezza (spada), giustizia (bilancia), prudenza (fiaccola), temperanza (acqua mescolata al vino)
Altre virtù sono: la pazienza, la mansuetudine, l'umiltà, l'obbedienza, la perseveranza, la castità, la concordia e la pietà.

Vitello d'oro – simbolo della tentazione religiosa.

Vizi – i sette peccati mortali sono:
- la superbia – rappresentata da una persona che cade da una torre;
- l'invidia – rappresentata da una persona che cavalca un cane;
- la gola – rappresentata da una persona che cavalca un maiale;
- l'avarizia – rappresentata da una persona con un sacco di denaro;
- l'accidia – rappresentata da una persona che cavalca un asino;
- l'ira – rappresentata da una persona che cavalca un cinghiale;
- la lussuria – rappresentata da una persona che cavalca un maiale.

Volpe – simbolo dell'astuzia.

Zodiaco – segno della corrispondenza degli avvenimenti in cielo e in terra, simbolo del tempo che passa, immagine dell'uomo che sale la scala delle sfere celesti, chiamato all'eterna beatitudine.
I segni dello zodiaco sono dodici, che S. Zeno di Verona attribuì ai dodici apostoli: Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Bilancia, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario e Pesci.

Bibliografia

- *"La Bibbia di Gerusalemme illustrata"* – 1^ ediz. 1989 – Edizione Dehoniane – Bologna.
- C. Leopardi-A. Riccardi-G. Zarri – "*Il grande libro dei santi"* – dizionario enciclopedico – S. Paolo Editore,1998.
- G. Heinz Mohr – "*Lessico di iconografia cristiana"* – IPL, Milano,1984.
- A.Cattabiani – "*Florario, miti, leggende e simboli di fiori e piante"* – Arnoldo Mondatori Editore, Milano,1996.
- F. Zeri – "*Dietro l'immagine. Conversazioni sull'arte di leggere l'arte"* –Neri Pozza Edit.-Vicenza,1998.
- G. Cappa Bava – S. Jacomuzzi – "*Dal come riconoscere i santi"* – SEI, Torino,1999.
- Jacopo da Varagine – "*La leggenda aurea"* –Libreria Editrice Fiorentina.
- S. Carminati – "*Iconografia: i tesori della parrocchia di S. Maria Assunta – Romano di Lombardia"* -Print Press R.3 – Almenno S. Bartolomeo, 2000.